

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

38.

SITZUNG

23 - 11 - 1965

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

INDICE

Disegno di legge n. 26 :

**« Istituzione presso l'Istituto Mediocredito
Trentino - Alto Adige di un fondo speciale
per interventi a favore delle industrie
regionali »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 26 :

**« Errichtung eines Sonderfonds für Finanz-
hilfen an Industrieunternehmen der Re-
gion bei der Anstalt für Mittelfristige
Kredite Trentino - Tiroler Etschland »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,35.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18-11-1965.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunicazioni: munito del visto del Commissario del Governo è stata promulgata la seguente legge regionale: legge regionale 18 novembre 1965, n. 15: « Ulteriori autorizzazioni di spesa per i completamenti di alcune opere regionali ed altri provvedimenti di carattere finanziario ».

La Giunta regionale ha presentato i seguenti nuovi disegni di legge: n. 36: « Auto-

rizzazione di un limite di impegno di lire 5 milioni per la concessione di contributi a sensi della legge regionale 10 febbraio 1964, n. 7 »; n. 37: « Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1963 ».

Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni: n. 68: interrogazione dei cons. Magnago e Benedikter al Presidente della Giunta regionale, riguardante l'unione delle Camere di commercio di Bolzano e di Trento; n. 69: dei cons. Corsini, Preve Ceccon, Agostini, Mitolo, al Presidente del Consiglio regionale, sulla mancata presentazione, da parte della Giunta, del bilancio di previsione 1966.

Conformemente agli impegni presi nella seduta precedente, pregherei il Presidente della commissione legislativa competente di voler preoccuparsi per l'esame della legge numero 36, che è stata presentata dalla Giunta regionale a seguito delle decisioni del Consiglio dell'altra volta.

Riprendiamo la trattazione del punto n. 14 dell'Ordine del giorno: *Disegno di legge n. 26: « Istituzione presso l'Istituto Mediocredito Trentino - Alto Adige di un fondo speciale per interventi a favore delle industrie regionali »*.

La parola alla Giunta per la lettura della relazione.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al Vicepresidente della I^a commissione legislativa per la lettura della relazione di minoranza.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini per la lettura della relazione di maggioranza.

AGOSTINI (P.L.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della III^a commissione legislativa per la lettura del parere finanziario.

MARGONARI (D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, riprende qui, a distanza di qualche mese, un dialogo fra Giunta e Consiglio, che si era iniziato ancor prima delle vacanze estive, e che si era accentrato particolarmente nella presentazione e nella discussione, avvenuta il giorno 4 agosto 1965, di un ordine del giorno, presentato da alcuni gruppi di minoranza, — e tra questi anche era firmatario il gruppo liberale —, un ordine del giorno che rivelava già allora notevoli difficoltà da parte di larghi

gruppi del Consiglio regionale, ad accettare e ad accogliere, senza una opportuna opera di rimeditazione e di ripensamento, questo disegno di legge n. 26, il quale indubbiamente ha una certa urgenza e una certa radice in situazioni di fatto spiacevoli e gravi anche per l'economia della Regione e per il settore occupazionale, ma che tuttavia, preparato e concepito nel modo in cui lo è stato dalla on. Giunta, lasciava intendere, fin dai primi momenti, che la Giunta stessa accettava una situazione senza volerne esaminare alla radice quali erano i responsabili di questa situazione stessa, e accettava di sostituirsi a tali responsabili, così, abbastanza facilmente, con un provvedimento che in se stesso è già abbastanza grande dal punto di vista del volume di danaro del bilancio della Regione, che intende mettere a disposizione per questi interventi a favore di industrie che si trovano in crisi o in difficoltà, ma che è, a nostro avviso, più grave ancora, per un principio che accoglie così, pacificamente: il principio cioè che a un dato momento la Regione debba intervenire, così, di propria iniziativa, in settori, nei quali, ripeto, la Regione stessa responsabile non è. Quell'ordine del giorno da noi e da altri colleghi di minoranza presentato, intendeva dare forza all'on. Giunta per avviare un dialogo con il Governo centrale, e per vedere di impostare, fin dall'inizio, un colloquio che servisse, in sostanza, a togliere la Regione da questa necessità che essa stessa più o meno si è data e si è imposta, ed evitare, oltre che, come dicevo prima, l'erogazione di 375 milioni, che sarebbero utili per molti altri impieghi, evitare anche di creare questo precedente. Quell'ordine del giorno è stato respinto; è stato respinto dall'on. Giunta, e per dir la verità, non è stato neppure condiviso da qualche altro gruppo politico sedente in questa aula, del quale oggi è facile pensare ed imma-

ginare che si alzerà a combattere contro questo disegno di legge, e al quale potremo dire, in questo momento, che forse sarebbe stato meglio che avesse dato l'aiuto nel momento in cui si trattava la questione fondamentale, la questione principale stessa. L'ordine del giorno è stato interpretato addirittura persino da uno dei firmatari, che poi a un dato momento ha ritirato la sua firma, come una specie di attentato alla stabilità del governo regionale, cosa che era completamente fuori dalle nostre intenzioni e dalle intenzioni dei presentatori. La stessa on. Giunta era lì lì per interpretarlo quasi come una mozione di sfiducia contro se stessa, seguendo, me se lo lasci dire, un concetto e un modo di concepire il dialogo fra Giunta e Consiglio, che noi non possiamo approvare e non possiamo ritenere neanche utile — possibile lo è, ma utile forse non lo è: — quello di ritenere cioè che, nel momento in cui il Consiglio si alza e dice alla on. Giunta: siamo disposti a darvi una mano attraverso la creazione di una commissione consiliare, — che ha anche essa la sua dignità e la sua importanza, specialmente se vien fatta in collaborazione e non in lotta con la Giunta — in quel momento, la Giunta sente tremarsi il terreno sotto i piedi e interpreta questo fatto, questa volontà di collaborazione, come un attentato alla solidità del governo regionale. È stato, a nostro avviso, di noi consiglieri liberali, un grave errore che ha compiuto la Giunta in quel momento. È stato un grave errore, e che questo errore ci sia stato, si vede, signor assessore, anche da quelle che sono state le conseguenze di questa ripulsa di quell'ordine del giorno. Perché lei ha avuto, come leggerò poi dai verbali della commissione, lei ha avuto la compiacenza di informarci di aver preso qualche contatto con il governo o con qualcuno dei responsabili del governo; ma questi sono stati dei contatti che, anche se

sono stati fatti su un piano di responsabilità fra assessore e ministri, non hanno avuto quella forza, quella dignità, quella maestà che potevano avere, se ci fosse stata una commissione consiliare che chiedeva un colloquio espressamente, che si fosse espressamente recata a Roma; ci sono stati dei colloqui e dei contatti avvenuti in periodo, così, di vacanze. Il Trentino, durante l'estate, è mèta favorita da parte di numerosi ministri, i quali vengono qui, soggiornano, qualche volta fanno anche dei colloqui internazionali, come è accaduto con il Presidente del Consiglio Moro per il cancelliere Klaus; qualche volta ci si trova in un pomeriggio di mezza estate, a parlare con il Ministro Colombo, con il Ministro Lami Starnuti, ma naturalmente, sono quelle discussioni che non possono avere, e non avrebbero potuto avere una conclusione diversa da quella, a nostro avviso, insufficiente, che hanno avuto proprio perché erano colloqui che non erano stati circondati di quella forza, di quella insistenza, di quella manifesta volontà di giungere ad una soluzione, come avrebbero potuto essere circondati, se tali colloqui fossero stati svolti da una delegazione consiliare in collaborazione con la Giunta stessa. La conclusione è stata, signor Presidente, quella che è facile desumere dagli stessi verbali della commissione all'industria, che ha esaminato questo disegno di legge n. 26. Ed è stata una conclusione, che io mi permetto qui, sia pure brevemente, di riferire con le esatte parole che sono contenute nel verbale della commissione competente, perché entrino anche nel verbale stenografico della seduta consiliare. Il collega Agostini, che è membro della commissione all'industria, aveva chiesto all'on. assessore all'industria, una precisa dichiarazione in merito al corso di questi colloqui che la Giunta aveva accettato di fare e di intrattenere, avendo detto al Consiglio: fatti in là, tu Consi-

glio, che ci pensiamo noi; sono cose che riguardano l'esecutivo, queste, non sono cose che riguardano il legislativo. Poiché però il Presidente della Giunta aveva affermato che spettava all'organo esecutivo e non a quello legislativo di intervenire presso il Governo per il reperimento dei fondi da erogarsi alle industrie del settore delle ferroleghie in crisi, il cons. Agostini chiede ora all'assessore se la Giunta è intervenuta presso il governo nel senso preannunciato; in caso affermativo chiede di conoscere la risposta del Governo stesso. E il cons. Agostini, riprendendo quanto era stato detto da questo banco, nel momento della discussione di quell'ordine del giorno, aveva precisato che l'intento dei presentatori di quell'ordine del giorno, era quello: primo: di accertare formalmente la volontà del Governo di rivedere o far rivedere attraverso il CIP il regime tariffario per il settore delle ferroleghie — detto un po' impropriamente il settore delle ferroleghie; si dovrebbe dire il settore dei prodotti del forno elettrico, perché entrano anche altri prodotti che non sono ferroleghie; — secondo: conoscere presumibilmente il periodo di tempo necessario per arrivare all'accertamento di cui al n. 1; terzo: conoscere, in via di massima, il termine del nuovo regime tariffario delle ferroleghie, al fine di sapere se esso risolverà definitivamente la questione o se si dovranno prevedere nuove richieste di contributi. Dalla risposta data dal signor assessore, noi dobbiamo, purtroppo, apprendere che i colloqui con il Governo, non solo non hanno portato ad evitare che la Regione si sostituisca immediatamente con questa erogazione di 375 milioni a quanto avrebbe dovuto fare l'autorità governativa centrale, i ministeri competenti e responsabili, ma non si è neppure accertato formalmente che il Governo abbia la volontà di rivedere o far rivedere il regime tariffario per

il settore delle ferroleghie. Fino a questo momento siamo di fronte a delle pure e semplici espressioni: sì, la cosa si farà; sì la cosa verrà fatta, vedremo di farla. Non sappiamo, attraverso questi colloqui, quando scadrà questo periodo o inizierà questo periodo di revisione del regime tariffario; non conosciamo neppure, in via di massima, i termini del nuovo regime tariffario delle ferroleghie, e perciò non sappiamo se con questo provvedimento noi andremo a chiudere una partita, o se invece ne apriremo una in cui dovremo intervenire ancora successivamente. Ora, non sembri un atto di sfiducia rivolto nei confronti delle persone di codesta on. Giunta, ma un atto di sfiducia rivolto verso la Giunta, come organo politico, questo sì, se diciamo che delle assicurazioni che vengono date, così, a voce, in qualche modo, noi, consiglieri di minoranza liberale, non abbiamo nessuna intenzione di accontentarci e di tenerne conto perché assicurazioni ce ne avete date troppe e troppe volte di qualsiasi genere, e purtroppo non sono state mantenute neanche quelle che sono state messe in carta: vedete voi se possiamo accontentarci di assicurazioni che ci date, così, senza degli impegni formali. Ecco perché io dico che la responsabilità della Giunta di aver rifiutato la collaborazione del Consiglio è grave, sul piano politico e anche per quelle che sono le conseguenze che tale rifiuto porta con sé ora e anche per il futuro. « Per quanto riguarda il reperimento di fondi richiamato — continuo a leggere dal verbale della commissione competente, dall'ultimo della 7ª seduta — per quanto riguarda il reperimento dei fondi richiamato dal cons. Agostini, l'assessore assicura che sono in atto delle trattative sull'art. 60 dello Statuto, per ottenere maggiori fondi ». Anche questo — sentiremo oggi la relazione da parte del signor Presidente della Giunta regionale; mi pare che oggi, al pome-

riggio, ci sia la sua relazione a proposito dello art. 60 — ma anche questo non è un sistema che ci possa convincere e che ci possa acquietare, perché se noi continuiamo a far pressione perché questi fondi vengono dati alla Regione sulla base dell'art. 60 aumentino, per quelle che sono le generali necessità della vita economica e sociale della Regione, è assolutamente inconcepibile ed assurdo, che a un dato momento il Governo ci dia sull'art. 60 delle somme per intervenire in alcuni settori nei quali noi affermiamo che era il Governo stesso che avrebbe dovuto intervenire. È una partita di giro, o, se vogliamo meglio chiamarla, una specie di gherminella, che si risolve nella perdita di qualche centinaio di milioni. Precisa l'assessore, infatti, che la Regione non può andare alla ricerca di fondi da destinare al settore delle ferroleghie, ma deve arrivare ad ottenere le tariffe differenziate. In questo senso il Governo si è impegnato di fare qualche cosa; che cosa poi intenda fare e in che modo e quando, — perché questo è il fatto più importante — quando intenda fare questo qualche cosa, non ci è stato detto. Per questo problema è intervenuta, in sede governativa, anche l'associazione dei commercianti, interessandosi affinché vengano praticate delle tariffe differenziate a tutti i forni elettrici della Regione. La Giunta ha avuto in merito colloqui con il ministro Colombo, ma più in là di questo noi non andiamo. L'assessore Albertini afferma che sul tema particolare — il cons. Agostini chiede che l'assessore dica quale iniziativa ha intrapreso la Giunta dopo la discussione della mozione avvenuta in sede di Consiglio regionale — l'assessore Albertini afferma che sul tema particolare non ci sono stati interventi, perché per il 1965 c'è già la copertura nel bilancio; nel 1966 lo stanziamento non serve più.

Quando era stato respinto quel nostro ordine del giorno, nostro e delle minoranze, ci era stato detto: il Consiglio ci lasci in pace che facciamo noi Giunta quello che dobbiamo fare. Ma noi abbiamo qui la prova provata che la Giunta non ha fatto niente; non ci sono stati interventi sul tema particolare. Queste sono le dichiarazioni dell'assessore: « Sono state, in proposito, convocate le Associazioni industriali di Trento e Bolzano, la Camera di commercio di Trento, le quali hanno ritenuto il provvedimento idoneo per l'economia, purché lo stesso rivesta carattere transitorio e non perenne. Lo assessore Albertini dichiara si batterà costantemente per ottenere le tariffe differenziate, altrimenti il problema non sarà mai risolto. A domanda del cons. Agostini, egli afferma che una risposta del Governo si potrà avere entro l'anno ». Ora, se noi diciamo che — come è detto, del resto nella relazione di maggioranza della commissione — se noi diciamo che queste dichiarazioni rese in sede di commissione competente, da parte dell'assessore responsabile, non ci hanno e non possono, neppure in questo momento, soddisfarci, mi pare che non diciamo qualche cosa per fare un atto di polemica o per volere continuamente dire il rovescio o trovare il modo di criticare l'on. Giunta. È perché siamo di fronte ad una dichiarazione esplicita, che la Giunta non ha fatto quello che ha rifiutato di fare in collaborazione col Consiglio, dicendo che l'avrebbe fatto da sola; siamo di fronte ad una imprecisione, per cui non abbiamo altro che l'espressione della volontà dell'assessore Albertini, di dire che si batterà fino ai limiti del possibile per ottenere le tariffe differenziate. Non sappiamo se il Governo veramente è entrato in questo ordine di idee; ci si dice che il Governo ha intenzione di fare qualche cosa, e che una risposta si potrà avere entro la fine dell'anno. Qui, signori, bisogna

evitare degli equivoci, e che questi equivoci siano magari non voluti, e qualche volta anche voluti per amore di polemica. La stampa, attraverso una intervista dell'assessore competente Albertini, su quell'« Adige » che, malauguratamente, ha dato un titolo molto molto strano a questo suo articolo, quando ha scritto: « Il Ministro dell'interno ha dato torto ai liberali, a proposito della prima variazione di bilancio » — noi siamo lietissimi che il Ministro dell'interno ci abbia dato torto, specialmente dopo che ci ha dato ragione il signor Presidente del Consiglio regionale; perciò siamo veramente lieti che il Ministro ci abbia dato torto, — in questo articolo — fra il resto fatto male anche, perché dice: « smentita l'avvocatura dello Stato », invece si doveva dire: « sentita l'avvocatura dello Stato », — lei, signor assessore, fa una polemica contro noi liberali, che non è assolutamente insostenibile, ed è proprio una polemica per amore di polemica. Perché quando si meraviglia, in risposta ad una nostra dichiarazione pubblica, che noi liberali tergiversiamo nel dare il voto a favore di questo disegno di legge, perché interviene a favore delle industrie e noi liberali dovremmo essere in qualche modo, o sempre, per principio, favorevoli agli industriali — questo ormai è nelle tavole della legge — oppure ci si minaccia di denunciarcisi all'opinione pubblica, se non daremo il voto a favore di questo disegno di legge, perché in questo modo ci riveleremo ancora una volta nemici degli operai, perché non vogliamo dare quei milioni che serviranno a mantenere i posti di lavoro e ad evitare la disoccupazione o via dicendo, questi sono degli equivoci che, voluti o non voluti, devono essere tolti di mezzo. La nostra critica qui è una critica di natura economica e politica su un intervento e su un orientamento della Giunta regionale che non possiamo assolutamente condividere, e non possiamo assoluta-

mente dividerlo per l'enormità di natura economica e, ci si consenta di dire, anche per la ingenuità di natura politica, che questo tipo di intervento manifesta. Perché allora, messici sul terreno politico e della polemica, signor assessore, dovremo fare il discorso delle responsabilità. Ed è un discorso, quello delle responsabilità, un discorso che non è pesante per noi, è pesante per voi, che sedete sul banco della Giunta, è pesante per voi, partiti che formate la maggioranza dell'attuale governo e che l'avete voluta al centro. Quando vi dicevamo, per questa particolare situazione dell'industria, per il provvedimento della nazionalizzazione, per gli orientamenti economici del governo di centro-sinistra, vi dicevamo: attenti, attenti signori, perché le cose andranno a finire in questo modo, accadrà poi, di conseguenza, questo e questo, non ascoltavate, ridevate, ridevate tranquillamente perché erano i cattivi liberali che facevano queste previsioni. Quando, appena appena avviata questa macchina nuova di orientamenti economici, si cominciò a vedere la catena delle conseguenze che essa con sé trascinava, ci si rispondeva che eravamo degli allarmisti o addirittura, è stato detto dei terroristi economici, che spargevamo il terrorismo. Quando veniamo qui, come siamo venuti più di una volta, con dati di fatto, con cifre, con indici, a documentare la crisi economica, magari servendoci delle vostre stesse dichiarazioni, di documenti usciti con l'*imprimatur* della Giunta regionale — come mi ricordo una sera qui, durante la discussione del bilancio di previsione, mi pare della Provincia o della Regione, non so, quando leggevo un piccolo fascicolo uscito dall'Ufficio studi — ci si rispondeva che non era affatto vero, che le cose non andavano così. Poi, guardate il caso — ed è il discorso delle responsabilità politiche che va fatto, ad un dato momento — poi, guardate

il caso, l'altro giorno venite qui a domandare al Consiglio di autorizzare altri 50 milioni per l'assistenza agli operai disoccupati o agli operai posti in cassa di integrazione, e la relazione che ha fatto il signor assessore competente nel momento in cui chiedeva al Consiglio di approvare questa variazione di bilancio, è una relazione, signori, che è spaventosa, e che sta a documentare quale sia stata la china che abbiamo sceso in questi ultimi anni. Mi basta leggere soltanto queste piccolissime quattro righe: « Al 30 settembre 1965 si può notare che la situazione si è ulteriormente, se pure in maniera non grave, appesantita. Tale appesantimento si può valutare per quanto riguarda il numero degli operai ad orario ridotto e nel complesso le ore di riduzione integrate dalla cassa guadagni nel dieci per cento; il che sta a significare che in cifra assoluta si può parlare di circa duecentomila ore mensili ». Non me li invento mica io questi dati, signori: 200 mila ore mensili . . .

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): È un errore; non è mia la relazione!

CORSINI (P.L.I.): È un errore? Ah, se è un errore, allora io domando scusa, ma le relazioni consegnate in modo ufficiale dagli assessori competenti, io le ritengo per buone. Però guardi che è un errore fino a un certo punto, perché poi si danno i dati anche analitici; per esempio si parla che presso lo stabilimento Lancia, ben circa 2200 operai lavorano ad orario ridotto, a 24 ore settimanali, nel mese di settembre. È un errore anche questo? È un errore anche quello delle 72.662 ore di integrazione, per la cassa di integrazione per lo stabi-

limento Lancia, soltanto? Perché allora, se sono tutti errori, io domando scusa, ma bisogna anche . . .

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Sarà all'anno, non al mese, perché non credo sia un milione di ore lavorative al mese, vero Fronza?

CORSINI (P.L.I.): 200 mila ore mensili c'è scritto. Ora, quando veniamo a dirvi queste cose, voi le prendete sempre in malaparte, cominciate a dire che è per fare la polemica politica, e via dicendo. Purtroppo la realtà è questa: la realtà è che quando la frittata è fatta e ormai tutte le uova sono spaccate, vi presentate con l'aria afflitta e sconsolata, e proponete dei provvedimenti di tamponamento o invocate la erogazione di cifre anche abbastanza rilevanti, per poter fare un'opera di intervento sociale, che è necessaria ed è inevitabile farla, ma che si potrebbe evitare anche con miglior rispetto della dignità delle persone, se si cercasse invece di evitare che la situazione economica precipitasse e continuasse a precipitare come ha precipitato in questi ultimi anni e come sta precipitando anche adesso. Perché se vogliamo fare il discorso delle responsabilità, allora vi domandiamo: chi l'ha voluto l'ENEL? L'abbiamo voluto noi, che sediamo su questi banchi, o l'avete voluto voi? Allora vi domandiamo, se vogliamo fare il discorso delle responsabilità: chi non ha difeso la Regione, come era possibile difenderla, dall'ENEL? Chi ha respinto le proposte che erano state qui presentate, per un ricorso dinanzi alla Corte costituzionale? L'abbiamo respinte noi o le avete respinte voi? Chi ha fatto quello che ha fatto in Sardegna, quando la Giunta regionale aveva già

deliberato di ricorrere in Corte costituzionale contro l'ENEL? L'abbiamo fatto noi o l'avete fatto voi che appartenete ai partiti che in questo momento formano la maggioranza, se vogliamo fare il discorso delle responsabilità? E se vogliamo fare il discorso delle responsabilità, chi è che non ha il coraggio di alzare chiara la voce, per dire che su questo piano, una volta che sia avvenuta la nazionalizzazione — ormai è avvenuta — comunque su questo piano non si può continuare? Perché dobbiamo pagare noi, in regione, gli errori di previsione che sono stati fatti nella nazionalizzazione di questo settore e dobbiamo pagare noi anche gli errori di conduzione della nazionalizzazione del settore elettrico, così come sono? E io spero di trovare qui, almeno su questo, il conforto anche degli uomini della socialdemocrazia, se posso leggere che il loro Ministro Preti ha denunciato, in un modo da far tremare le vene e i polsi, qual è la situazione interna di questo ente nazionale di energia elettrica. E se volete, vi leggo anche poche righe: « Il Ministro ha rilevato che se le cose continuassero come sono iniziate, è da pensare che la causa della nazionalizzazione subirebbe un grave colpo ». Ha rilevato che si danno degli stipendi che sono favolosi e inimmaginabili e incomparabili con qualsiasi altro trattamento di settori analoghi: gli operai dell'ENEL ricevono in media 180 mila lire al mese . . . ».

MANICA (P.S.I.): Non è vero niente!

CORSINI (P.L.I.): Così dice il Ministro!

GOUTHIER (P.C.I.): Conta balle il Ministro!

CORSINI (P.L.I.): Eh, conta balle . . . ! Benissimo. Tutti contano balle; l'assessore Fronza e anche il Ministro; tutti quanti. Andate a smentirlo, non siete al Parlamento. Smentitelo al Parlamento.

MANICA (P.S.I.): È stato già smentito . . .

CORSINI (P.L.I.): Ah, è stato già smentito!

Mentre i lavoratori delle altre industrie riscuotono la metà, 90 mila lire, i dirigenti dell'ENEL non hanno mai stipendi inferiori alle 600 mila lire, e sono piuttosto numerosi. Nel distretto di Bologna, ha esemplificato Preti, sono 38, mentre all'origine dovevano essere quindici. Il più modesto operaio dell'ENEL, dopo 35 anni di servizio, va in pensione a 60 anni con 5 milioni di indennità e un assegno mensile di 135 mila lire e tredicesima. Di pari passo con il grado, il trattamento aumenta fino ad arrivare a 50-70 milioni di indennità per i dirigenti e a pensioni superiori alle 700 mila lire mensili. Preti, concludendo, si è augurato che tutti gli italiani in futuro abbiano paghe o pensioni consimili; per il momento però bisogna fare sana economia e severa amministrazione. Questo se si volesse fare il discorso delle responsabilità. Io torno sul tema centrale. Torno ad insistere, a domandare alla Giunta, perché non si è battuta in questo periodo che pur c'è stato di mezzo, fra la prima discussione in Consiglio e questa seconda discussione, per ottenere che il Governo intervenisse almeno in parte, almeno per riconoscere la sua corresponsabilità, almeno per non lasciar sola la Regione, per non creare questo gravissimo precedente, perché voi dite bene che questo sarà un

provvedimento *una tantum*; le stesse associazioni degli industriali, che pure sarebbero state le maggiormente interessate a consentire che si creasse un precedente di questa natura qui, vi hanno detto sì, ed è stato un sì non eccessivamente entusiasta, purché questo provvedimento sia *una tantum* e non abbia a ripetersi. Ma, signori, c'è stata veramente da parte vostra rinuncia e tiepidezza; rinuncia a creare in un modo attivo e vivace questo colloquio, e tiepidezza. Non si vuole scomodare l'ENEL, questa è la verità; non si vuole creare noie al governo, perché questo governo è fatto di uomini che hanno lo stesso colore di voi che sedete lì alla Giunta. E questo discorso non me lo invento io, signor assessore; questo discorso è stato fatto qui in quest'aula, o per meglio dire nell'aula di Bolzano, quando si parlava di salvare i consorzi, i piccoli consorzi idroelettrici dall'assalto dell'ENEL, e abbiamo sentito qui in quest'aula che non si voleva fare niente — non da parte vostra, qualche volta da parte vostra è stata fatta, erano i socialisti in quel momento che avevano assunto questa impostazione qui, perché non si voleva veramente scomodare o turbare l'ENEL. Tiepidezza. Ma signori, la tiepidezza da parte vostra è finita, addirittura, in errori, in errori e in una incompleta documentazione di quello che andate sostenendo. E qui consentite che mi soffermi un poco, perché forse questo può farvi rimeditare un momento su questo disegno di legge. Il tema che ha costituito il vostro cavallo di battaglia, è stato questo: in sostanza noi non possiamo andare al governo a fare questo discorso, perché il problema delle ferroleghie e della crisi di queste industrie delle ferroleghie, creata — voi dite, nella relazione accompagnatoria — dalla sfavorevole congiuntura — per essere più precisi è meglio dire: creata dall'aumento delle tariffe elettriche, portato attraverso la

nazionalizzazione, attraverso lo intervento ENEL — questo tema non possiamo proporlo al governo, perché è un tema particolare della Regione. Nella relazione di minoranza — io prego i signori che l'hanno compilata e firmata, di prendere atto di questo; forse serve a convincere che la situazione è diversa da come l'hanno vista — si legge addirittura: « Nella discussione seguita nei vari interventi dei signori consiglieri, si è chiarito che la particolare situazione di crisi dei produttori di ferro silicio è caratteristica delle aziende situate in regione, in particolare di quelle non autoproduttrici; le altre aziende situate fuori regione sono in genere appunto autoproduttrici, e per esse il problema attualmente non si pone ». Signori, io non ho a disposizione le fonti di informazione e gli uffici di cui vi potete servire voi, ma molto modestamente, con le mie forze, ho potuto, consultando alcune riviste specializzate, avere un quadro completo di quella che è la situazione nazionale: non è affatto vero che le industrie fuori della regione, in genere, sono autoproduttrici. È proprio l'opposto; diciamo che — e adesso vi darò i dati analitici — diciamo che su 2431 milioni di Kwh, consumati dalle industrie del forno elettrico, dei prodotti del forno elettrico, la metà e forse più della metà, sono Kwh che provengono dalle forniture dell'ENEL. Questi i dati più riassuntivi; ma a disposizione ho addirittura, per ogni industria nella nazione, tutta quanta la produzione, il consumo di Kwh, il totale della potenza impegnata e via dicendo. Autoproduttori autosufficienti: la COGNE, l'ITALSIDER, la Montecatini, la Edison e la FALK: 1 miliardo 193 milioni di Kwh. Il totale è di 2 miliardi 431 milioni di Kwh. Produttori che coprono parzialmente i propri consumi con energia propria, la Tassara, la Italghisa, la O.E.T., la SACI: 416 milioni di Kwh. La Terni, che è

diventata, signor assessore — e sarebbe molto interessante che lo tenesse presente — la Terni che è diventata utente dell'ENEL a dei prezzi particolari, il che sta a significare che non è affatto impossibile ottenere un regime tariffario diverso e particolare; la Terni, che è utente dell'ENEL, consuma 500 milioni di Kwh. E, finalmente, gli utenti diretti dell'ENEL normali: la Magnesio, la F.I.A.S.A., ecc. ecc. consumano 321 milioni di Kwh. Il totale, lo ripeto, sono 2 miliardi 431 milioni di Kwh, di cui 1 miliardo 193 milioni di Kwh di autoproduttori autosufficienti. Il che significa che c'erano le premesse per avviare con il governo un colloquio perché questo problema non è particolare soltanto della regione Trentino - Alto Adige, ma è un problema che ha una dimensione ed una importanza nazionale. Ora, quando in una relazione di minoranza si introducono delle affermazioni che sono così difformi e così lontane dalla verità, quando in una relazione di minoranza si introduce, come ho detto prima, la affermazione che il problema fuori della regione non esiste, perché in sostanza, non in tutto il territorio della nazione, ma soltanto nella regione Trentino-Alto Adige c'è questa particolare situazione, mentre al di fuori le industrie dei prodotti del forno elettrico sono tutte autoproduttrici e autoconsumatrici, e poi ci si accorge, dati alla mano, che questo non è vero, abbiamo ben diritto di pensare che il problema non è stato sufficientemente e completamente esaminato, e si è cercata la linea di minor resistenza, la linea più facile per uscire da una situazione difficile ed incresciosa. Si è detto: ci sono queste industrie che sono colpite dallo aumento delle tariffe elettriche; cosa dobbiamo fare come Regione? Tiriamo fuori qualche centinaio di milioni, li diamo alle industrie e tutto quanto, almeno per il momento, si acchie-

ta e si accomoda. È per questo che io dico che il nostro giudizio economico e il nostro giudizio politico su questo provvedimento non può essere che negativo.

Il disegno di legge poi, — non voglio ripetere quello che è stato detto centomila volte in sede di commissione e da me accennato anche qui brevissimamente — il disegno di legge è estremamente impreciso, signor assessore. Fra il resto abbiamo scritto e lo ripetiamo, non è neppure veritiero nel titolo, perché il titolo di questo disegno di legge, « il concernente: », non corrisponde alla verità; perché questo non è un provvedimento di istituzione di un fondo speciale presso l'Istituto di Mediocredito per interventi a favore delle industrie regionali. Si scrive: « un fondo speciale per interventi a favore delle Elettrochimiche trentine, della SET in Valsugana, della Magnesio e della Cartiera di Condino e della Montecatini di Mori », non a favore delle industrie regionali, a favore di queste quattro, cinque industrie, ben chiaramente definite. Del resto, di questa imprecisione del disegno di legge vi è stato fatto carico anche in una prima visione da parte del governo; tant'è vero che voi avete dovuto immediatamente mutare il primitivo testo e rappresentare un testo diverso, proprio perché la osservazione fattavi, anche da parte del governo, era questa: di una eccessiva . . . eccessivamente lato, di imprecisione e via dicendo. E voi l'avete presentato poi, un poco corretto, dopo un primo esame esplorativo, da parte del governo. Ma quello che è più grave di questo disegno di legge, signori, è che è un provvedimento di tamponamento che non ha termine; non ha termine, questo è il più grave. Perché, scusi signor assessore, siamo alla fine del '65, lei ha detto che forse, cioè ha speranza che il governo risponda ai nostri quesiti entro l'anno, ma si sa

come vanno a finire queste speranze; vediamo come vanno a finire le nostre speranze nei confronti di questo piccolo governo regionale, con il quale abbiamo quotidiani rapporti; immaginativi come vanno a finire queste speranze con il governo di Roma. Noi arriveremo alla fine del '66, prima che qualche decisione in questa materia sia stata presa; ed allora, signori, ecco che allora bisogna fare il ragionamento di natura economica. E qui non potete scappare; qui è la tenaglia che vi stringe, la tenaglia della forza, della logica e delle idee. Con questi 375 milioni lei prende l'impegno personale, politico e morale, signor assessore, che le industrie saranno salvate definitivamente, e che mai più, lei sedente a capo dell'ufficio all'industria, dell'assessorato all'industria, ci presenterà un altro disegno di legge, magari a distanza di cinque - sei mesi, con la motivazione che il governo ancora non si è deciso e che bisogna in qualche modo aiutare di nuovo queste industrie. Riesce lei a prenderlo qui, in piena scienza e coscienza questo impegno? Perché io ve lo dico, e non faccio il profeta difficile: nel '66 le tariffe saranno quelle che sono state fino adesso, sì, in qualche situazione addirittura aggravate. Nel '66 che cosa faranno queste industrie? Avranno evidentemente quel deficit di gestione economica, anche se nel complesso non sono industrie deficitarie, perché nel complesso non lo sono. Io non so della Cartiera di Condino, non la conosco la situazione; ho visto da quella ottima relazione che ci avete distribuito e della quale io credo di dovervi ringraziare, perché affettivamente ci ha consentito di esaminare, anche sul piano tecnico tutto il problema nella sua ampiezza, ma le altre, la Magnesio, la SET in Valsugana, sappiamo quale è la situazione; la Montecatini di Mori anche la conosciamo. Un poco più difficile, signor assessore — e anche qui è una domanda chiara

e precisa che io le rivolgo — un poco più difficile ci sembra la situazione delle Elettrochimiche trentine. Lei è in grado di assicurarci che le Elettrochimiche trentine, con questo provvedimento che noi andiamo prendendo, continueranno a vivere, anche dopo il 31 dicembre 1965? Glielo domando. Lei ce la deve dare questa assicurazione, perché altrimenti per salvare un morto, 375 milioni non li adopero! Cosa vuole che le dica, questo è un ragionamento di natura economica. Lei ci dia l'assicurazione che le Elettrochimiche trentine continueranno, anche dopo il 31 dicembre 1965, la loro attività. Ci dia l'assicurazione che questo è l'ultimo provvedimento in tal senso, per queste industrie e anche per altre, e forse allora quel nostro motivo completamente negativo dal punto di vista economico e dal punto di vista politico, può, in ultima analisi, correggersi, ma per pure e semplici motivazioni di natura sociale, perché questa è un'operazione economicamente e politicamente errata in se stessa. Io non entro a parlare della questione del parere della commissione della Comunità Economica Europea. Io ho un giudizio completamente diverso da quello che ha espresso il cons. Benedikter nell'ultima seduta, anche se ormai siamo di fronte, signor assessore, a un giudizio della Corte costituzionale, che, ci piaccia o non ci piaccia, dobbiamo naturalmente accettare. Io a suo tempo, illustrando una interrogazione presentata all'on. Presidente della Giunta, avevo affermato che noi, pena la violazione della nostra autonomia, noi dovevamo avere i nostri rapporti esclusivamente con il Governo. Era il Governo, che in sede di esame e di apposizione del visto alle leggi qui liberamente ed autonomamente votate, doveva controllare se poteva apporre questo visto, dato che il Governo ha questi legami dipendenti e discendenti dal trattato di Roma. Comunque

la situazione è ormai superata, forse perché anche qui non siamo stati sufficientemente attenti e diligenti nel far valere i motivi e i principi e i diritti della nostra autonomia regionale.

C'è poi un'altra cosa — vado finendo, rapidamente — c'è poi un'altra cosa che non può non manifestarsi chiara agli occhi, non venire apertamente agli occhi, ed è questa: in sostanza questa è una partita di giro con l'ENEL, sa, signor assessore. Ammesso che l'ENEL ci dia quei danari che deve darci, preso atto mi pare — è stata fatta una dichiarazione — che ha cominciato già col pagare un trecento milioni, che sono stati versati, diventa una partita di giro, perché l'ENEL con una mano ci dà quanto ci tocca, in conto art. 10, con l'altra mano applica delle tariffe aumentate nella regione Trentino-Alto Adige, mette in crisi delle industrie. Si dice: ma non sono quei 300 milioni che ci ha dato l'ENEL che noi adoperiamo, sono altri 375 milioni. Signori, è una scappatoia ridicola, come in una casa quando si hanno due buste gialle: una contiene diecimila lire, l'altra ne contiene cento, che si pigliano le 20 da una parte o dall'altra è sempre dalla stessa amministrazione. È una partita di giro questa che andiamo ad incontrare. L'ENEL ci dà 300 milioni con una mano e noi dobbiamo mettere 375 milioni per tappare quei buchi che nella nostra situazione economica l'ENEL crea e provoca con l'applicazione indiscriminata dalle tariffe idroelettriche, anche in quei settori che avevano sempre avuto precedentemente delle tariffe differenziali e delle tariffe preferenziali. Ma la partita di giro diventa addirittura eclatante, se noi pensiamo a quella che è la situazione della Montecatini di Mori. Qui avevamo una centrale idroelettrica, non di proprietà della Montecatini soltanto, ma in proprietà

con altri imprenditori ed altre società ed altro capitale privato, che cosa è accaduto? Proprio veramente qui si va a finire che sembra di raccontare delle favole, ma purtroppo è la verità. È accaduto che applicando la legge sull'ENEL si è preso come tempo di riferimento per giudicare quale era la energia consumata e che perciò doveva essere riconosciuta come autoproduzione per autoconsumo, quei tre anni nei quali, vedi caso, disgraziata coincidenza, la Montecatini di Mori stava rinnovando completamente gli impianti e pertanto lavorava a ritmo molto ridotto, e in conclusione è stato esonerato e riconosciuto come quota di autoproduzione e di autoconsumo, una quota che è largamente inferiore a quella che consumava prima e a quella che consuma adesso. Qui l'ENEL s'è addirittura appropriato parte della energia che pure doveva essere di autoproduzione e di autoconsumo, poi si paga, ripeto, in conto art. 10 qualche centinaio di milioni e noi dobbiamo tirar fuori 375 milioni per dare alla Montecatini di Mori, perché in qualche modo possa tirare avanti. Questa è veramente una partita di giro, se non addirittura una barzelletta economica. In conclusione — ed ho finito — io credo che se l'on. Giunta volesse ancora una volta prendere un atteggiamento un po' più comprensivo e più morbido, sarebbe quello di prendersi il tempo per ripensare, signor assessore, a questo disegno di legge. Lei l'altro giorno diceva: « c'è urgenza ». C'è urgenza sì, effettivamente, ma credo che gli interessati possano aspettare di fronte a una richiesta motivata da parte della Regione, che dica: lasciateci ancora un mese di tempo per riesaminare la situazione; nella peggiore delle ipotesi la Regione interverrà — ormai siamo stati spinti in un vicolo cieco, senza via d'uscita — interverrà, ma lasciateci ancora tentare qualche approccio con il governo centrale. Io ripropongo, non più

come ordine del giorno, ma come raccomandazione, la nostra tesi dell'agosto; la Giunta si faccia forte della collaborazione del Consiglio. Venga il Consiglio stesso a dire che noi ci ribelliamo di fronte a una situazione di questo tipo, che riteniamo ingiusta per la nostra Regione; che abbiamo un sacco di necessità di altra natura in tutti i settori: dall'agricoltura, al turismo, nello stesso settore dell'industria; che ci ribelliamo nel modo più vivace al fatto che noi come Regione dobbiamo pagare degli errori, se non di impostazione del problema della nazionalizzazione, almeno di conduzione. Io non voglio ritornare sopra il problema della nazionalizzazione. C'è, purtroppo, e vedrete che il popolo italiano non avrà neanche la capacità e la forza che hanno avuto altri popoli in Europa, di ritornare all'indietro delle nazionalizzazioni, quando si sono accorti che erano degli errori. Perché ci sono state delle nazioni e degli stati che sono tornati all'indietro delle nazionalizzazioni, quando si sono accorti che erano in errore. Ma non parlo più di questo; però noi non possiamo pagare il modo in cui le nazionalizzazioni sono condotte. Non può la Regione esser chiamata a sostituirsi alle responsabilità del Governo centrale; non possiamo rubare questi 375 milioni a tanti altri settori, a tanti altri grandi e piccoli operatori, alla popolazione stessa, per tamponare un buco, per aggiustare una pignatta che non è stata rotta da noi in sede regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Splogler.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich erlaube mir auch als Mitglied der zuständigen Kommission

für Industrie zu diesem Gesetzentwurf kurz Stellung zu nehmen. In dieser Kommission, wie wir alle wissen, hat der Gesetzentwurf keine Mehrheit gefunden. Ich glaube auch, daß der Regionalausschuß mit ihm heute keine besondere Freude haben kann und das wird in der Zukunft erst recht der Fall sein, weil dieses Gesetz das Problem nicht lösen kann. Das Gesetz Nr. 26 spricht im Vorlagebericht davon, daß Industrien — das Magnesiumwerk, die SET usw. — durch die Anwendung der CIP-Tarife in Schwierigkeiten geraten sind und daß ihnen deswegen mit einem Darlehen nicht geholfen ist. Sie brauchen dagegen, um sich erholen zu können, Geldgeschenke seitens der Region, um im In- und Ausland konkurrenzfähig zu sein oder zu bleiben. Im Vorlagebericht liest man auch, daß, nachdem der EWG-Vertrag solche direkte Geldgeschenke nicht zuläßt, man einen Trick — wenn ich ihn so nennen darf — gefunden hat; er beruht darauf, daß man gemäß Art. 7, Absatz 6 der Statuten des Mediocredito Separatverwaltungen von Geldern, die vom Staat oder von der Region zur Verfügung gestellt werden, einführen kann. Dieser Gesetzentwurf sieht auf diese Weise die Bereitstellung eines Betrages von 375 Millionen Lire zu diesem Zwecke vor. Nun, der Kollege Corsini hat schon gesagt, es sei interessant, daß das Gesetz selber mit keinem Wort von diesen Strompreiserhöhungen spricht, sondern daß es einfach ganz allgemein gehalten ist; außerdem daß es im Art. 1 zum Ausdruck bringt, daß jenen Industriesektoren, die durch die ungünstige Konjunktur der Jahre 1964 und 1965 in Schwierigkeiten geraten sind, um ein besseres Funktionieren und bessere Entwicklungsmöglichkeiten zu garantieren, ein Sonderfonds beim Istituto di Mediocredito eingerichtet werden soll oder eingerichtet wird. Nun, im Gesetz spricht man

von Schwierigkeiten, in die die Industrien auf Grund der ungünstigen Konjunktur in den Jahren 1964 und 1965 geraten sind, obwohl man ganz genau voraussehen kann, daß dieselben Industrien im Jahre 1966, das ja unmittelbar bevorsteht, sich genau in denselben Schwierigkeiten wie derzeit befinden werden. Mit diesem Fonds von 375 Millionen Lire werden dann besondere Subventionen an Industriebetriebe gegeben — immer laut Art. 1 —, die von größerer wirtschaftlicher Bedeutung für die Region sind. Auf Grund dieses Gesetzentwurfes werden diejenigen Unternehmen, denen eine Finanzhilfe gewährt werden soll, dem Kreditinstitut vom Regionalausschuß angegeben. Ich frage mich zu diesem Teil des Gesetzentwurfes: Wo bleibt denn hier, ganz abgesehen von den grundsätzlichen Erwägungen, die, so wie ich glaube und wie ich später kurz ausführen werden, gegen das Gesetz sprechen, der Art. 14 des Autonomiestatutes, wenn der Regionalausschuß allein das Recht hat, dem Kreditinstitut die Unternehmen anzugeben, die eine solche Sonderfinanzhilfe bekommen sollen? Wo bleibt hier die Berücksichtigung, im Sinne der Delegierung, der autonomen Gewalt der Provinzen Trient und Bozen? Wir haben in diesem Gesetz eine vollkommene Ermessensfreiheit der Region, woraus sie meiner Meinung nach auch ein politisches Machtinstrument machen kann, eben wenn es an dem Mitspracherecht der Provinzen Bozen und Trient vollkommen fehlt. Was mich betrifft, so sage ich es ganz offen und klar, daß wir mit dieser Ermessensfreiheit der Region schon des öfteren schlechte Erfahrungen gemacht haben und daß wir diesbezüglich kaum mehr Vertrauen zur Region haben können. Wir haben nämlich auch gehört, daß auf Grund dieses Gesetzentwurfes praktisch überhaupt alles möglich ist. In der letzten Sitzung und in

der zuständigen Kommission ist des öfteren auch erwähnt worden, daß man mit diesem Gesetz alle möglichen Industrien unterstützen kann, also nicht nur die Industrien, die in der Hauptsache Elektroenergie zum Rohmaterial und sehr viel Elektroenergieausgaben haben.

Meine Damen und Herren! Ich glaube, daß der vorliegende Gesetzentwurf kein Industrieförderungsgesetz ist und daß es somit überhaupt nicht in der richtigen Kommission behandelt worden ist, denn es ist einwandfrei — man muß es glatt heraussagen — ein fürsorgliches Gesetz. Es ist ohne Zweifel ein Gesetz, das nur wegen sozialer Aspekte eingebracht worden ist: es besagt in keiner Weise, worin diese Industrieförderung besteht, unter welchen Bedingungen diese Finanzhilfe gewährt wird und natürlich auch nicht, in welcher Höhe. Nachdem jedes Gesetz, glaube ich, eben diese elementarsten Dinge enthalten muß, wenn es ein Industrieförderungsgesetz sein soll, glaube ich die Behauptung aufrechterhalten zu dürfen, daß es sich hier eben um kein Industrieförderungsgesetz, sondern um ein rein fürsorgliches Gesetz handelt. Im Bericht der Kommissionsminderheit liest man, daß, obwohl es sich bei dem vorliegenden Gesetzentwurf um Kapitalbeiträge handelt, die zur Verfügung stehenden Mittel jedoch für technische Anlagen und allgemeine Betriebsverbesserungen Verwendung finden sollen. Dort liest man auch, daß das Magnesiumwerk sich verpflichtet hat, in den Schloten Rauchverzehranlagen einzubauen usw. usf. Also dieses Gesetz soll in erster Linie dazu dienen, technische Anlagen zu schaffen, allgemeine Betriebsverbesserungen durchzuführen und, beim Magnesiumwerk zumindestens, auch Rauchverzehranlagen einbauen zu lassen. Wenn die Dinge nun so sind — das steht allerdings nur

im Bericht der Minderheit, welche aber die politische Mehrheit darstellt, weil es ja die Kollegen der Regionalregierung sind —, daß man dieses Geld also praktisch für Betriebsverbesserungen ausgibt, so frage ich mich, warum man dann solche Kapitalbeiträge gewährt, ohne für diese Industrien gesetzliche Verpflichtungen vorzusehen. Aber in diesem Gesetzentwurf steht so vieles und in der Industriekommission ist so viel Widersprüchliches gesagt und auf so viele Fragen keine Antwort gegeben worden, daß man sich beim besten Willen nicht mehr auskennt. Ich möchte noch kurz auf das, was ich jetzt gesagt habe, eingehen. Wenn man diese Betriebsverbesserungen erreichen will, warum hat man dann nicht den Vorschlag der SVP-Mitglieder der Kommission angenommen, der darin bestand, diese Gelder oder einen Teil dieser Gelder auf das Gesetz Nr. 10 vom März, glaube ich, 1963 zu übertragen, das eben ein echtes Industrieförderungsgesetz ist, nicht nur für die Erweiterung, sondern auch für die Rationalisierung der Betriebe? Wenn man schon das Problem an der Wurzel anfassen und auf lange Sicht lösen will, warum gewährt man nicht mit einem Gesetz, das nicht unbedingt das Gesetz Nr. 10 sein muß, Kapitalbeiträge bis zu einem gewissen Prozentsatz und dann für den restlichen Teil Zinsenbeiträge? Aber diese Zinsenbeiträge und Kapitalbeiträge müßten auf jeden Fall gesetzlich geregelt sein und die Verpflichtungen, an die sich diese Industrien zu halten haben, müßten eben genauestens in einem Gesetz Niederschlag finden. Dieser Vorschlag aber, der, glaube ich, dem Regionalausschuß sehr entgegengekommen wäre, ist vom zuständigen Assessor glatt abgelehnt worden und auf Grund dieser Ablehnung kann man nur zum Schluß kommen, daß der Regionalausschuß, was diese 375 Millionen betrifft, die Hände vollkommen frei

haben will. Zu diesem Punkt muß man auch abschließend sagen, daß uns die Zusicherungen des Assessors und der Minderheit der Kommission gar nichts nützen, denn ich glaube, sie könnten auch schließlich und endlich zu einer reinen Augenauswischerei werden. Ich glaube, daß diese Gesetzesmaßnahme, so wie sie uns präsentiert worden ist, einen reinen Interventionismus darstellt, weil durch diese Geldgeschenke die Betriebe in vollkommene Abhängigkeit von der Region und in diesem Fall eben von der zentralen Lenkung geraten.

Nun, die Schwierigkeiten dieser Industrien sind durch die Strompreiserhöhung bzw. durch die stufenweise Anwendung der CIP-Tarife entstanden. Ich möchte schon jetzt vorwegnehmen — und damit sage ich ja sicher nichts Neues —, daß die schwierige Lage, in die diese Industrien geraten sind, nur und ausschließlich durch die Anwendung des Art. 10 des Autonomiestatutes gelöst werden kann. Wir wissen alle, daß auf Grund dieses Art. 10 die Region Anspruch auf verbilligten Strom hätte. Wenn diese 6% Gratisstrom und diese 10% Strom zum Selbstkostenpreis der Region zur Verfügung gestellt würden oder der dementsprechende Geldbetrag, so, glaube ich, könnte die Region ein Gesetz erlassen, das natürlich nicht nur für einige Industrien, sondern im allgemeinen gelten würde, mit dem eben billiger Strom nicht nur für Haushalte, für das Handwerk usw., sondern auch für Industrien zur Verfügung gestellt werden könnte. Die Region könnte auf Grund einer solchen Gesetzesmaßnahme erklären, daß eben alle stromverbrauchenden Industrien von öffentlichem Interesse sind und ihnen verbilligten Strom zur Verfügung stellen. Wir haben in der Kommission des öfteren den Herrn Assessor gefragt: « Wie weit ist es mit diesen Verhandlungen bezüglich der Anwendung des Art. 10,

die ja schon vor Jahren hätten in Angriff genommen werden können? » Auf diese Frage haben wir nie eine konkrete oder befriedigende Antwort bekommen. Nachdem also die Regionalverwaltung in Rom nicht ernstlich interveniert ist — ich glaube zumindestens, daß bisher nicht mit der nötigen Energie auf die endliche Anwendung des Art. 10 hingearbeitet worden ist —, bin ich der Meinung, daß wir auch mit der Annahme dieser Gesetzesmaßnahme uns irgendwie daran schuldig machen, wenn die Anwendung des Art. 10 noch länger herausgezögert wird. Die Lösung dieses sicher schwerwiegenden Problems kann nur durch die Anwendung des Art. 10 erfolgen. Das, weil der Herr Assessor gesagt hat: « Na ja, wir gewähren einmal die Kapitalbeiträge an diese Industrien und in der Zwischenzeit werden wir eben schauen, daß das ENEL differenzierte Tarife für diese vier Betriebe anwendet, und man wird auch sehen, ob es nicht möglich sein wird, diese Industrien zu Selbstversorgern und somit zu Erzeugern von billigem Strom zu machen. » Er hat gesagt, daß man eine Revision der CIP-Tarife erreichen muß, um zu diesen differenzierten Tarifen zu kommen. Der Herr Assessor sowie die Kommissionsminderheit in ihrem Bericht haben festgestellt, daß die besondere Krisenlage, unter der die Erzeuger von Eisen-Silizium-Legierungen zu leiden haben, als Merkmal der in der Region tätigen Betriebe zu betrachten ist, weil sie keine Selbstversorger sind. Hingegen seien eben alle anderen Betriebe dieser Art außerhalb der Region Selbstversorger. Nun, der Herr Kollege Corsini hat gesagt, daß diese Behauptung, daß alle Betriebe dieser Art außerhalb der Region Selbstversorger sind, nicht stimmt. Nun, ich gehe davon aus, daß diese Behauptung der Wahrheit entspricht. Herr Assessor, glauben Sie denn wirklich, daß das ENEL wegen dieser

vier Betriebe eigens eine Revision der CIP-Tarife durchführen und differenzierte Tarife anwenden wird? Wenn alle anderen Betriebe dieser Art außerhalb der Region Selbstversorger sind und sich nicht mit diesem Problem zu befassen haben, so glaube ich nicht, daß das ENEL wegen dieser paar Betriebe differenzierte Tarife zur Anwendung bringen wird. Und wenn das zu erwarten wäre, dann frage ich mich: Warum hat dann das ENEL im Vergleich zum Jahre 1964 im Jahre 1965 die Strompreise bei diesen Betrieben wesentlich hinaufgeschraubt? Die Tarifentwicklung des ENEL zeigt ganz klar, meiner Meinung nach, daß das ENEL nicht an differenzierte Tarife denkt, ja ganz im Gegenteil! Ing. Buffa behauptet auch auf Seite 21 seines im Auftrag der Region verfaßten Berichtes, die integrale Anwendung der CIP-Tarife — wie ich schon gesagt habe, haben wir im Jahre 1965 schon einen großen Fortschritt in dieser Richtung gemacht — sei das Nahziel des ENEL und dasselbe könne in Ermangelung anderer gesetzlicher Bestimmungen auch nichts anderes tun, als diese Bestimmungen zur Anwendung zu bringen. Ja, das ENEL mußte sogar und muß sie auch in Zukunft anwenden, denn das Verstaatlichungsgesetz sieht vor, daß das ENEL mit wirtschaftlichen Kriterien verwaltet werden muß. Das alles habe nicht ich gesagt, sondern Ing. Buffa, der auch nicht an differenzierte Tarife glaubt, sondern ganz im Gegenteil: die vollkommene, integrale Anwendung der CIP-Tarife wird nicht mehr lange auf sich warten lassen.

Ich möchte den Herrn Assessor noch etwas fragen. Aus dem Studium dieses Problems ist mir verschiedenes nicht klar geworden, unter anderm auch folgendes. Es heißt, daß das ENEL die CIP-Tarife stufenweise anwendet. Nun, entweder können die CIP-Tarife stufenweise angewendet werden oder sie müs-

sen schon von Anfang an integral, also zur Gänze, angewendet werden. Wenn auf Grund der CIP-Verordnung keine stufenweise Anwendung vorgesehen ist, dann verstößt man ja gegen das Gesetz, und wenn man schon gegen das Gesetz handeln darf und kann, dann kann man diese CIP-Tarife ja auch erst in einigen Jahren, von mir aus auch erst in zehn Jahren anwenden oder man braucht sie überhaupt nie ganz zur Anwendung zu bringen. Wenn dagegen eine stufenweise Anwendung vorgesehen ist, warum läßt man den Betrieben dann nicht soviel Zeit, durch Rationalisierungsmaßnahmen Einsparungen zu treffen und eventuell durch Einbau von Dieselaggregaten usw. usf. zu Selbstversorgern zu werden? Kann es — so muß man sich fragen — das ENEL verantworten, daß diese Betriebe heute schon nach zwei Jahren nicht mehr kostendeckend produzieren können?

Ich möchte abschließend nur noch sagen, daß, wenn man ein Gesetz für einen Sektor wie Industrie oder Landwirtschaft erläßt, es dann für alle gleich sein muß, die sich in derselben Lage befinden. Wenn ein Gesetz nur einige Betriebe berücksichtigt und besonders unterstützt, dann, glaube ich, verstößt man ganz eindeutig gegen die Prinzipien der sozialen Marktwirtschaft und die Gesetzesmaßnahme, wie ich schon anfangs erwähnt habe, wird zu einem reinen Interventionismus und kann dadurch zu einem politischen Machtinstrument ausarten. Ich möchte abschließend nur noch zusammenfassend sagen, daß dieses Gesetz gegen den Art. 14 verstößt und in diesem Sinne antiautonomistisch ist, daß es kein Industrieförderungsgesetz ist, sondern ein fürsorgerisches Gesetz. Außerdem möchte ich fragen, wenn dieses Gesetz zur Förderung technischer Anlagen und Betriebsverbesserungen verabschie-

det wird, warum man dann nicht ein ähnliches Gesetz wie das Gesetz Nr. 10 vom März 1963 erläßt, das eben Gelder zur Rationalisierung der Betriebe vorsieht. Ich halte es nicht für möglich, daß man für diese wenigen Betriebe zur Anwendung der differenzierten Tarife kommt, wenn es der Wahrheit entspricht, daß die Betriebe derselben Sparte außerhalb der Region Selbstversorger sind. Somit glaube ich, daß das Problem nur gelöst werden kann, wenn es durch die Anwendung des Art. 10 endlich an der Wurzel gefaßt wird. Schließlich muß noch festgestellt werden — und es ist schon vom Kollegen Corsini hervorgehoben worden —, daß die Programmierung die Schuld hat, wenn die Region Geldgeschenke an einige wenige Industrien austeilen muß, die durch eine staatliche asoziale Maßnahme in derartige Schwierigkeiten geraten sind, so daß dadurch in der Region ein soziales Problem entstanden ist. Und wenn dieser Gesetzentwurf mit keinem Wort die Industrien erwähnt, denen geholfen werden soll, wenn man in keiner Weise erwähnt, daß die Situation durch die Verstaatlichung der Elektroindustrie entstanden ist, so ist es unsere Aufgabe, das ganz klar zum Ausdruck zu bringen; auch der Regionalausschuß soll seinerseits den Mut aufbringen, die Dinge ganz klar beim Namen zu nennen, zu sagen, worin eben die Schuld besteht und welche die konkreten und auf die Dauer zu erfüllenden Lösungsmöglichkeiten sind. Der Assessor hat selber gesagt, daß dieses Gesetz nur ein Geldgeschenk darstellt, das für die Jahre 1964 und 1965 reicht, und daß mit dem 1. April 1966, wenn nicht differenzierte Tarife angewendet werden oder keine andere Lösung gefunden wird, der Regionalrat wiederum eine Subventionspolitik für diese wenigen Industrien in der Region wird betreiben müssen.

(Signor Presidente! Signore e Signori! Nella mia qualità di membro della competente Commissione per l'industria, mi permetto di prendere brevemente posizione nei confronti di questo disegno di legge. In questa Commissione, come tutti sappiamo, il disegno di legge non ha ottenuto la maggioranza. Credo anche che il Governo regionale non possa trarne particolare soddisfazione, oggi ed ancor meno in futuro, perché la legge non può risolvere il problema. La legge n. 26, nella relazione introduttiva, dice che alcune industrie — la Magnesio, la SET ecc. — si sono venute a trovare in difficoltà a causa dell'applicazione della tariffa CIP e che perciò un prestito non sarà quello che può aiutarle. Per potersi rimettere, esse hanno bisogno invece di sovvenzioni in denaro da parte della Regione, allo scopo di tenere testa alla concorrenza interna ed estera. Nella relazione introduttiva sta scritto anche che, poiché il trattato della CEE non consente sovvenzioni dirette in denaro di tal genere, si è trovata una scappatoia, se mi si consente l'espressione; questa scappatoia si basa sul fatto che, secondo l'art. 7, 6° comma degli statuti del Mediocredito, è possibile istituire amministrazioni separate di fondi messi a disposizione dallo Stato o dalla Regione. Questo disegno di legge prevede così di rendere disponibile una somma di 375 milioni di lire a tale scopo. Ora il collega Corsini ha già osservato come sia curioso il fatto, che la legge, di per sé, non accenni minimamente a questi aumenti del prezzo della corrente, e che essa si tenga semplicemente e assolutamente sulle generali; a parte questo, è anche curioso il fatto, che essa nell'art. 1 preveda che si debba istituire, o si istituisca, presso l'istituto di Mediocredito un fondo speciale per quei settori industriali, che, a causa della sfavorevole congiuntura degli anni 1964 e 1965, sono venuti a trovarsi in difficoltà:

questo allo scopo di garantire loro un miglior funzionamento e migliori possibilità di sviluppo. Ora, nella legge si parla di difficoltà, in cui le industrie sono venute a trovarsi in seguito alla sfavorevole congiuntura degli anni 1964 e 1965, benché si possa esattamente prevedere, che le medesime industrie si troveranno nell'ormai prossimo 1966 esattamente nelle stesse difficoltà di ora. Sempre secondo l'art. 1, questo fondo di 375 milioni di lire servirà poi a concedere speciali sovvenzioni alle aziende industriali che risultino particolarmente importanti per l'economia della Regione. In base a questo disegno di legge, il Governo regionale provvederà a segnalare all'istituto di credito le imprese, che devono essere sovvenzionate. A prescindere del tutto dalle considerazioni di principio, che, a mio parere, come del resto illustrerò brevemente in seguito, parlano contro la legge, mi chiedo qui dove sia andato a finire l'art. 14 dello Statuto di autonomia, se soltanto il Governo regionale ha il diritto di segnalare all'istituto di credito le imprese, che devono essere in tal modo sovvenzionate? Dove è andata a finire qui la salvaguardia, nel senso della delega, del potere autonomo delle province di Trento e di Bolzano? In questa legge ci troviamo di fronte a una completa facoltà discrezionale della Regione, da cui a mio parere la Regione può ricavare anche uno strumento politico di potere, proprio nel caso che manchi del tutto il diritto consultivo delle province di Trento e di Bolzano. Per quanto mi riguarda, affermo con assoluta sincerità, e chiarezza, che noi molto spesso abbiamo fatto brutta esperienza a proposito di questa facoltà discrezionale e che, in merito, non possiamo avere molta fiducia nella Regione. Infatti abbiamo sentito anche, che in base a questo disegno di legge praticamente tutto è possibile. Nell'ultima seduta e in seno alla competente

Commissione si è più volte ricordato, che con questa legge si possono sovvenzionare tutte le industrie possibili, non soltanto le industrie, dunque, la cui materia prima è soprattutto l'energia elettrica e che per questa sostengono forti spese.

Signore e Signori! Credo, che il disegno di legge in discussione non sia una legge per il potenziamento dell'industria e che perciò non sia nemmeno stato sottoposto all'esame della giusta Commissione; infatti, per dirla chiara, non è nè più nè meno che una legge assistenziale. Senza alcun dubbio si tratta di una legge presentata unicamente per i suoi aspetti sociali; essa non spiega in alcun modo, in che cosa consista il potenziamento dell'industria, a quali condizioni venga concessa questa sovvenzione e in quale misura. Poiché ogni legge per il potenziamento dell'industria che voglia essere tale, deve, credo, contenere tali dati elementari, credo di poter sostenere l'opinione, che in questo caso non si tratta di una legge per il potenziamento dell'industria, ma di una legge puramente assistenziale. Nella relazione di minoranza della Commissione è scritto, che, sebbene il presente disegno di legge riguardi contributi in conto capitale, i fondi a disposizione vanno tuttavia impiegati per impianti tecnici e migliorie aziendali di carattere generale. Nella medesima relazione si legge anche, che la Magnesia si è impegnata ad installare nelle ciminiere impianti di eliminazione del fumo ecc. ecc. Dunque questa legge, in primo luogo, deve servire a creare impianti tecnici, ad eseguire migliorie di carattere generale e, almeno per quanto riguarda la Magnesia, a far installare impianti per l'eliminazione del fumo. Stando così le cose, cioè che questo denaro praticamente sia speso per migliorie (comunque questo sta scritto soltanto nella relazione di minoranza, che però rappresenta la

maggioranza politica, perché si tratta dei colleghi del Governo regionale), mi chiedo perché allora si concedano contributi in conto capitale di tal genere, senza prevedere impegni legali da parte di queste industrie. Ma in questo disegno di legge e nella Commissione per l'industria si sono fatte tante affermazioni contraddittorie e si sono lasciate senza risposta tante domande, che anche con la miglior buona volontà non si capisce più nulla. Vorrei ancora entrare brevemente nel merito di ciò che ho ora affermato. Se si vuole arrivare a tali migliorie aziendali, perché non si è accolta la proposta dei membri della Commissione appartenenti alla SVP, proposta che consisteva nel trasferire questi fondi, o una parte di essi, sulla legge n. 10 del marzo, credo, 1963, che è per l'appunto una vera legge per il potenziamento dell'industria, non soltanto allo scopo di ampliare le aziende, ma anche di renderne il funzionamento? Se si vuole veramente affrontare il problema alla radice e risolverlo durevolmente, perché non si concedono contributi in conto capitale fino a una determinata percentuale, e per il rimanente contributi in conto interesse attraverso una legge che non deve necessariamente essere proprio la legge n. 10? Questi contributi in conto interesse ed in conto capitale dovrebbero comunque essere regolati per legge; altrettanto si dovrebbe fare, e nel modo più preciso, per gli impegni, cui queste industrie devono attenersi. Ma questa proposta, che, credo, sarebbe notevolmente venuta incontro al Governo regionale, è stata semplicemente respinta dal competente Assessore; in base a ciò si può concludere soltanto, che, per quanto riguarda questi 375 milioni, il Governo regionale vuole avere le mani del tutto libere. Concludendo bisogna anche dire a questo proposito, che le assicurazioni dell'Assessore e della minoranza della Commissione non

ci servono per nulla, poiché io credo, che esse alla fin fine potrebbero diventare pura polvere negli occhi. Io credo, che questo provvedimento di legge, nella forma in cui ci è stato presentato, rappresenti puro interventismo, perché con queste sovvenzioni le aziende vengono a trovarsi in assoluta dipendenza della Regione e, in questo caso, dal Governo centrale.

Ora, le difficoltà di queste industrie sono sorte a causa dell'aumento del prezzo dell'energia, vale a dire a causa della graduale applicazione delle tariffe CIP. Vorrei premettere fin d'ora — e con questo non dico certamente nulla di nuovo —, che la difficile situazione, in cui versano queste industrie, può venire risolta soltanto ed esclusivamente con l'applicazione dell'art. 10 dello Statuto di autonomia. Sappiamo tutti, che, in base a questo art. 10, la Regione avrebbe diritto all'erogazione di corrente elettrica a prezzo minore. Qualora questa erogazione di energia elettrica, per il 6% gratuita e per il 10% a prezzo di costo, o almeno la corrispondente somma in denaro, venissero messe a disposizione della Regione, essa potrebbe emanare una legge, naturalmente valida in generale e non soltanto per alcune industrie, con la quale si potrebbe mettere a disposizione una quantità di corrente elettrica a buon prezzo non soltanto per uso domestico, per l'artigianato ecc., ma anche per le industrie. In base a un provvedimento di legge di tal genere, la Regione potrebbe dichiarare di pubblico interesse tutte le industrie utenti di energia elettrica, e quindi mettere loro a disposizione corrente a minor prezzo. In seno alla Commissione abbiamo chiesto più volte all'Assessore: « A che punto siamo con le trattative relative all'applicazione dell'art. 10, trattative che avrebbero potuto già essere avviate da anni? ». Mai abbiamo ottenuto una rispo-

sta concreta, o soddisfacente, a questa domanda. Poiché dunque l'amministrazione regionale non è intervenuta seriamente a Roma — credo almeno che finora non si sia lavorato con la necessaria energia perché si applichi finalmente l'art. 10 —, penso, che approvando questo provvedimento di legge ci rendiamo anche in certo qual modo responsabili dell'eventuale ulteriore procrastinazione dell'applicazione dell'art. 10. La soluzione di questo senz'altro grave problema può essere soltanto nell'applicazione dell'art. 10. Dico questo, perché il Signor Assessore ha affermato: « Va bene, accordiamo intanto i contributi in conto capitale a queste industrie e nel frattempo cercheremo di far sì che l'ENEL applichi tariffe differenziate per queste quattro aziende, e vedremo anche se non sia possibile trasformare queste industrie in autoproduttori di energia e quindi in produttori di energia a buon prezzo ». Ha detto ancora, che bisogna giungere ad una revisione delle tariffe CIP per arrivare a queste tariffe differenziate. Il Signor Assessore, come la minoranza della Commissione, hanno precisato nella loro relazione, che la particolare crisi di cui soffrono le aziende produttrici delle leghe di ferro silicio si deve ritenere caratteristica delle aziende con sede in Regione, in quanto esse non sono autoproduttori. All'incontro tutte le altre aziende di questo tipo fuori della Regione sarebbero, a questo proposito, autonome. Il collega Corsini ha detto, che l'affermazione, secondo cui tutte le aziende di questo tipo fuori della Regione sono autonome, è falsa. Ma partiamo dal principio, che questa affermazione risponda a verità. Signor Assessore, in questo caso Lei crede veramente, che l'ENEL procederà a una revisione delle tariffe CIP e applicherà tariffe differenziate esclusivamente per queste quattro aziende? Se tutte le altre aziende di questo tipo

fuori della Regione sono autoproduttori e non hanno quindi bisogno di occuparsi di questo problema, non credo che l'ENEL applicherà tariffe differenziate per questo paio di aziende. E se si potesse attendersi una tale soluzione, mi chiedo: Perché allora l'ENEL nel 1965 ha sostanzialmente fatto salire i prezzi della corrente, rispetto al 1964, nei confronti di queste aziende? L'evoluzione delle tariffe ENEL, a mio parere, dimostra chiaramente che l'ENEL non pensa affatto a tariffe differenziate; al contrario! L'ing. Buffa, a pag. 21 della relazione da lui compilata su incarico della Regione, afferma anche, che l'integrale applicazione delle tariffe CIP rappresenta il prossimo traguardo dell'ENEL — come ho già detto, nel 1965 abbiamo già fatto un notevole passo in questa direzione —, e afferma che l'ENEL, in mancanza di altre disposizioni di legge, non può fare nient'altro, che applicare le disposizioni esistenti. L'ENEL addirittura ha dovuto e dovrà anche in futuro applicarle, perché la legge sulla nazionalizzazione prevede che l'ENEL vada amministrato con criteri economici. Tutto questo non l'ho affermato io, ma l'ing. Buffa, il quale non crede a tariffe differenziate ma piuttosto al contrario: la completa, integrale applicazione delle tariffe CIP non si farà più attendere molto.

Vorrei rivolgere ancora un'altra domanda al Signor Assessore. Esaminando questo problema diverse cose non mi sono risultate chiare, fra l'altro anche quanto segue. Si afferma, che l'ENEL applica gradualmente le tariffe CIP. Ora, o le tariffe CIP si possono applicare gradualmente, oppure, fin dal principio si devono applicare integralmente, dunque tutte intere. Se in base all'ordinanza CIP non è prevista alcuna applicazione graduale, allora si è in contrasto con la legge, e se si è giunti al

punto da poter agire contro la legge, allora si possono applicare queste tariffe CIP anche solo fra qualche anno, per quanto mi riguarda anche fra dieci anni, oppure addirittura si può fare a meno di applicarle del tutto. Se al contrario si prevede un'applicazione graduale, perché non si concede alle aziende il tempo necessario per conseguire dei risparmi con provvedimenti di razionalizzazione o per diventare eventualmente autonome con la costruzione di gruppi generatori Diesel e simili? Ora, questa è la domanda da porsi: Può l'ENEL assumersi la responsabilità che la produzione di queste aziende già nel volger di due anni non sia più in grado di coprire i costi? Per concludere, vorrei dire soltanto, che, quando si emana una legge per un settore come quello dell'industria o dell'agricoltura, essa deve essere uguale per tutti coloro che si trovano nella medesima situazione. Quando una legge tien conto soltanto di alcune aziende, provvedendo in modo particolare al loro sovvenzionamento, si è palesemente in contrasto, credo, con i principi dell'economia sociale di mercato; il provvedimento di legge, come ho accennato fin dall'inizio, diventa puro interventismo e può degenerare in uno strumento politico di potere. Infine, riassumendo, vorrei dire ancora soltanto, che questa legge contrasta con l'art. 14, e che in questo senso essa contrasta con l'autonomia; che non si tratta di una legge per il potenziamento dell'industria ma di una legge assistenziale. Inoltre vorrei porre questo quesito: Se la presente legge viene varata per il potenziamento degli impianti tecnici e per le migliorie aziendali, perché allora non si provvede ad emanare una legge analoga alla legge n. 10 del marzo 1963, legge che prevede appunto dei fondi per la razionalizzazione delle aziende? Qualora risponda a verità il fatto, che le aziende dello stesso settore fuori della Regione sono autoprodut-

tori, non ritengo possibile che per queste poche aiende si giunga ad adottare tariffe differenziate. Con ciò credo, che il problema possa essere risolto, solo affrontandolo finalmente alla radice con l'applicazione dell'art. 10. Infine è necessario constatare — e il collega Corsini lo ha già rilevato — che è colpa della programmazione, se la Regione è costretta a sovvenzionare alcune poche industrie, le quali, a causa di un provvedimento asociale dello Stato, si sono venute a trovare in tali difficoltà, da far sorgere nella Regione un problema sociale. E se questo disegno di legge non fa alcun cenno delle industrie da aiutare, se non si accenna in alcun modo al fatto che la situazione è stata provocata dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica, è nostro compito rilevarlo con estrema chiarezza; anche il Governo regionale deve trovare da parte sua il coraggio di chiamare le cose chiaramente per nome, di dire quale sia appunto la colpa e quali siano le concrete possibilità di soluzione, da applicare col tempo. L'Assessore stesso ha affermato, che questa legge rappresenta soltanto una sovvenzione in denaro, sufficiente per gli anni 1964 e 1965, e che col 1° aprile 1966, qualora non vengano applicate tariffe differenziate o non si trovi qualche altra soluzione, il Consiglio regionale si ritroverà costretto a promuovere una politica di sovvenzionamento per queste poche industrie.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Santoni.

SANTONI (D.C.): Signor Presidente, Signori Consiglieri, la lunga discussione suscitata nella commissione industria dal disegno di legge che stiamo esaminando, mi ha sollecito

tato ad approfondire l'argomento, il che mi consente di portare in questa sede dati ed elementi che ritengo utili per una valutazione obiettiva dell'importanza per l'economia regionale di istituire presso il Mediocredito un fondo speciale per interventi a favore di industrie regionali particolarmente colpite dalla congiuntura economica sfavorevole.

Il Consiglio è in grado di valutare appieno questo provvedimento solo se lo collocherà nel quadro della situazione generale del settore industriale regionale, il quale, nonostante i vari incentivi adottati, si trova in gravi difficoltà.

Queste difficoltà si sono aggravate in seguito alla congiuntura sfavorevole, *ma preesistevano* a questa ed ora se ne sentono pesanti ripercussioni sull'occupazione operaia e sulla formazione del reddito.

Mi sembra che il dato che maggiormente deve preoccupare è quello relativo al reddito netto per abitante per le province della Regione, che fa registrare:

- per la provincia di Trento, un reddito pro capite di Lire 285.425 nel 1961 e di Lire 346.948 nel 1963.
- per la provincia di Bolzano, un reddito pro capite di Lire 348.220 nel 1961 e di Lire 392.592 nel 1963.

Nonostante questo lieve incremento di reddito pro capite, vediamo la provincia di Trento passare dal 42° al 48° posto nella graduatoria nazionale e la provincia di Bolzano dal 23° al 32° posto.

Questi dati dimostrano che l'economia regionale, nonostante ogni sforzo, non mantiene il ritmo di sviluppo economico nazionale e regredisce; il che ci fa constatare che il sistema economico regionale, da solo, non è capace di

esprimere forze dinamiche tali da garantire uno sviluppo economico-sociale in linea con la media nazionale.

All'interno, poi, di quest'area depressa regionale, la provincia di Trento versa in una situazione particolarmente negativa, se è vero che il piano economico quinquennale presentato al Parlamento dal Ministro del Bilancio l'ha classificata, con le province di Belluno ed Udine, fra le aree depresse del centro nord.

Quello brevemente abbozzato è il quadro realistico della nostra situazione che obbliga ciascuno di noi, come rappresentante delle popolazioni regionali, a meditare seriamente, sia sulla situazione presente che futura della nostra economia, di cui l'industria deve essere la spina dorsale, se vogliamo migliorare, attraverso il potenziamento del settore secondario, anche le condizioni di vita in agricoltura.

Ma per tornare al nostro tema specifico ricordiamo che il settore industriale che il progetto di legge in esame viene a sostenere in particolare è quello delle ferroleghie in genere ed, in ispecie, quello relativo alla produzione del ferro-silicio.

* * *

In proposito ho voluto fare un'analisi della *situazione in campo europeo*, la quale mi ha dato i seguenti risultati. I maggiori produttori europei di ferro-silicio sono:

La *Norvegia*, con nove stabilimenti ed una produzione annua che supera le 150.000 tonellate.

La *Francia* che realizza la propria produzione in 11 stabilimenti e raggiunge un quantitativo produttivo di circa 150.000 tonellate annue.

La *Germania* con una produzione di circa 50.000 tonellate in tre stabilimenti attivi.

L'*Italia* con una produzione attuale di circa 40.000 tonellate derivate da 9 stabilimenti.

In *Inghilterra*, in *Ispagna* ed in *Portogallo* la produzione di ferro-silicio è del tutto trascurabile anche se negli ultimi due Paesi si sono manifestati recentemente aumenti produttivi con la creazione di notevoli impianti in particolare costruiti nel territorio del Portogallo.

Per quanto concerne i *consumi*, rilevo che la produzione norvegese viene solo in minima parte assorbita dal proprio mercato, mentre la maggior quantità viene destinata alla esportazione principalmente verso l'*Inghilterra*, che contro una modesta produzione di ferro silicio annovera un rilevante consumo per l'alta produttività di acciai che essa detiene.

La *Francia* riesce a coprire largamente il proprio fabbisogno di ferro silicio e può disporre di una certa aliquota indirizzandola verso l'esportazione nell'ambito del mercato europeo.

La *Germania* non riesce con la propria produzione a sopperire alle necessità di consumo di ferro silicio, tanto che si può ritenere che circa il 60% viene importato.

Il consumo di ferro silicio in *Italia*, infine, fino al 1962 era quasi totalmente coperto dalla produzione nazionale; negli anni 1963 e 1964 si è dovuto ricorrere ad una crescente importazione di metallo, dovuta principalmente alla costante riduzione della produzione nazionale.

Dall'esame sopra indicato si rileva che, ad eccezione della produzione realizzata in Germania, tutti gli altri produttori di ferro silicio,

come la Norvegia, la Francia, la Spagna ed il Portogallo tendono a gravitare commercialmente coi loro prodotti sugli altri mercati europei tentando di inserirsi sensibilmente anche su quello italiano.

Questa tendenza ad un sempre maggiore inserimento nel mercato italiano dei produttori di ferro silicio europei deriva dai nostri maggiori costi per le materie prime e per la mano d'opera o per l'energia.

Nell'anno 1962 il ferro silicio, in Italia, veniva prodotto in 13 stabilimenti.

Nel 1964 il numero di stabilimenti produttori di ferro silicio si ridusse a 9 per la chiusura di 4 aziende.

Nei 9 stabilimenti in attività, in Italia, ad oggi, 6 sono alto-produttori di energia elettrica, 3 devono acquistarla: la Magnesio di Bolzano, le Officine Elettrochimiche di Trento e la INDEL di Belluno.

Come si vede, due dei tre stabilimenti italiani di ferro leghe non autoproduttori, appartengono alla nostra Regione ed interessano circa 900 operai.

Questi sono i dati malgrado ogni affermazione contraria del collega Corsini.

Le ragioni per cui tali aziende si sono insediate nel territorio regionale sono nella possibilità che le stesse avevano prima del provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica di acquistare, in loco, energia di punta a un prezzo aggirantesi intorno alle 3 Lire il Kwh. In seguito alla creazione dell'ENEL, non è stato più possibile parlare di energia di supero, dato che l'Ente di Stato, avendo una rete di distribuzione nazionale, è in grado di collocare, in ogni periodo dell'anno, fuori delle località di produzione, l'energia disponibile e

non è costretto a venderla, come precedentemente, alle aziende elettrotermiche locali.

Cosicché l'applicazione rigida da parte dell'ENEL del sistema tariffario CIP ha portato il prezzo dell'energia elettrica a livelli notevolmente superiori a quelli precedenti e, soprattutto, superiori a quelli del MEC: per il MEC abbiamo un prezzo medio di Lire 4,50 al Kwh, mentre in Italia la media si aggira ora sulle Lire 5,85 al Kwh.

Per le aziende che interessano maggiormente in questa sede, le conseguenze sono state quelle che ora leggerò:

— *Officine Elettrochimiche Trentine*, da una media di Lire 4,25 al Kwh pre-ENEL, a Lire 4,82 nel 1964, a Lire 5,34 nel 1965, con un incremento dell'incidenza del prezzo dell'energia elettrica sul costo finale del prodotto dal 32% al 36% (1964) al 40% (1965).

— *Magnesio di Bolzano*, (5-600 addetti) da Lire 4,70 circa al Kwh pre-ENEL, a Lire 5,63 al Kwh per il 1964, alle Lire 6 il Kwh per il 1965.

Si tenga conto che il prezzo del magnesio sul mercato nazionale, con protezione doganale, oscilla fra le 450 e le 480 Lire, mentre il prezzo di libera competizione nazionale oscilla fra le 360 e le 370 Lire.

È evidente che con le tariffe ENEL correnti non è possibile, ai produttori locali, far concorrenza ai produttori del ferro silicio di Norvegia o di Francia, dove l'energia ha un prezzo: in Norvegia di circa Lire 2,20 al Kwh e in Francia di circa Lire 2,80 al Kwh e raggiunge il massimo delle Lire 3,80 per l'energia fornita direttamente dall'ente Electricité de France.

Anche in Spagna ed in Portogallo la situazione sotto questo profilo è migliore e il prezzo dell'energia elettrica varia dalle 3 alle 4 Lire al Kwh.

* * *

Sulla base degli elementi ora considerati è facile arrivare alla conclusione che senza un intervento straordinario le nostre industrie di ferro leghe non possono competere con la concorrenza internazionale, dato che l'energia elettrica incide per circa il 50% sul costo di produzione del ferro silicio.

Il prezzo di costo del prodotto che queste ultime riescono ad ottenere, applicando ogni possibile accorgimento industriale, si aggira sulle Lire 123 al Kg, mentre la *Francia* offre il prodotto, franco Modane, a 840 franchi la tonnellata, pari a Lire 107 il Kg, ed il Consorzio Norvegese, franco Brennero, a 155 scellini la tonnellata, pari a Lire 97 il Kg.

Questa concorrenza riduce ogni giorno di più la possibilità dei nostri produttori di poter competere con loro anche sul mercato nazionale, con il pericolo serio che gli stabilimenti locali debbano chiudere i battenti.

* * *

Lo schema di legge che stiamo esaminando va inserito in questa panoramica in attesa che il Governo regolamenti in via generale e definitiva le *tariffe differenziate* per l'utilizzo dell'energia elettrica destinata ad uso termoelettrico. È auspicabile che questo provvedimento venga adottato nel più breve termine. In tale attesa si ritiene necessario ed utile per l'economia regionale intervenire a favore del setto-

re, con questo provvedimento eccezionale, per consentire alle industrie interessate la possibilità di un ulteriore sviluppo *nel momento* in cui potranno ottenere l'energia elettrica a prezzi MEC.

Non va dimenticato che legate con le industrie delle ferro leghe sono altre attività, fra le quali quelle minerarie che forniscono quarzo e dolomia e quelle dei trasporti per un complesso di 100 - 120 addetti.

L'intervento che qui sosteniamo deve non solo servire a mantenere in vita l'occupazione della mano d'opera, ma anche a conservare quelle positive premesse industriali che gli stabilimenti in esame possono offrire: l'esperienza da essi acquisita nel settore specifico ed i rendimenti ottenuti, permetterà ulteriore e prevedibile sviluppo delle aziende quando la situazione si sarà normalizzata. Infatti, lo sviluppo dell'industria siderurgica italiana si è talmente accentuato negli ultimi anni, da richiedere un sempre maggior quantitativo di ferro silicio che potrebbe, in gran parte, essere fornito dalle industrie regionali e nazionali, senza la necessità di ricorrere alle importazioni.

Il provvedimento vuole sostenere come ha evidenziato l'Assessore anche altre aziende colpite dall'alto prezzo dell'energia elettrica, come la Società Elettrotermica di Scurelle, la Cartiera di Condino, che ha iniziato la sua attività pochi giorni fa, e il Comune di Predoi.

Signori Consiglieri, questo disegno di legge concreta un tipico intervento anti-congiunturale e perciò ha carattere eccezionale e straordinario ed è provocato da ragioni eccezionali. Non dovrebbe perciò ripetersi in futuro, poiché, ritengo, che le stesse categorie industriali non vedrebbero con favore il normalizzarsi di un sistema di intervento dell'ente pubblico a sostener aziende pericolanti.

Nei casi in esame, però, i motivi dell'intervento sono abbondantemente giustificati e l'alternativa è chiara: o si ripristina, per le industrie citate, una situazione di competitività di cui già godevano in precedenza per i bassi prezzi dell'energia elettrica acquistata in Regione, o si lasciano andare in crisi, con la conseguenza di avere l'area della disoccupazione aumentata di un altro migliaio di operai, corrispondenti al 2% dell'intera occupazione industriale regionale.

Un altro significato ha questa legge, ed è quello di attuare una ulteriore *pressione sul Governo* nazionale per la definizione del problema dei prezzi differenziati dell'energia elettrica, soluzione che è consentita dall'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENEL, dove si afferma che: « Ai fini di utilità generale l'Ente provvederà alla utilizzazione coordinata ed al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare, con minimi costi di gestione, una disponibilità di energia elettrica *adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese* ».

La Giunta Regionale dovrà rinnovare, in sede politica e governativa, ogni pressione perché il provvedimento sia adottato.

Usando una frase di moda, di questi tempi, dirò anch'io che *non si ripara il tetto quando la casa brucia*, si cerca piuttosto di spegnere l'incendio. Così, sono convinto che anche questo problema si risolve non con le accademie oratorie, ma assumendosi concretamente la responsabilità di affrontare le situazioni nei modi possibili.

Dichiaro perciò il voto favorevole del gruppo D.C. su questo disegno di legge, per le ragioni esposte in precedenza, certo che con questo strumento il consiglio regionale si mette al servizio delle popolazioni per la salvaguar-

dia, per oggi e per il futuro, del posto di lavoro e delle ulteriori possibilità di sviluppo economico-sociale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Dopo il brillante *excursus* di carattere internazionale fatto dal collega Santoni, io vorrei ritornare nell'ambito dell'orizzonte regionale o, da quel buon provincialista che tutti sanno io sono, addirittura nell'ambito dell'orizzonte della provincia di Bolzano e occuparmi, in particolar modo, della società Magnesio, Leghe di Magnesio di Bolzano. Dirò che già in sede di commissione legislativa io ho avuto modo di esprimere il mio pensiero e quello del gruppo che ho l'onore di rappresentare, evidentemente non negando quelle perplessità che il progetto-legge in sé e per sé suscita e muove, a ragion veduta. Non farò della polemica e non raccoglierò neppure qualche piccola provocazione fatta dal cons. Corsini, che ha aperto la seduta di questa mattina, anche se in verità la polemica, come sapete, può esercitare una notevole, istintiva attrazione. Mi limiterò a dire soltanto questo: che il progetto-legge che stiamo per discutere, in fondo, presta il fianco ad una facile, a una facilissima critica sulla questione, direi, di principio, particolarmente da parte di coloro che sono i naturali, decisi avversari dello ENEL e di qualsiasi altra forma del genere di nazionalizzazione, e che, vista da destra questa situazione, questa posizione, può anche avere i propri fondamenti, che però evidentemente altri e altra parte non condivide. Una cosa sola sento il bisogno di dire, non, ripeto, in sede polemica, a proposito di Preti — non mi si

fraintenda, per cortesia: sto parlando del compagno, onorevole, ministro Luigi Preti, per la precisione — egli ha fatto delle dichiarazioni, le conosco anch'io, le ho lette, non solo per quanto riguarda l'ENEL, ma per quanto riguarda tutto l'aspetto burocratico del Paese; dichiarazioni che assomigliano moltissimo a quello che è il temperamento dell'amico on. Preti, che sappiamo assai volitivo e nello stesso tempo molto deciso nelle sue cose, e quindi romagnolo di nascita, come si sa. Le dichiarazioni io penso che siano da condividere, sotto tutti i punti di vista, e in senso più alto; però l'on. Preti ha fatto anche richiamo, ha fatto capire chiaramente che sono eredità, in genere, sul piano burocratico, del passato, che, fino ad oggi, non si è riusciti ancora a risolvere. Così per esempio in campo ENEL potremmo dire che si tratta di eredità lasciate dal monopolio, che andranno anch'esse affrontate; e bisognerebbe dare atto, nel momento in cui si riportano le dichiarazioni dell'on. Preti, che possono fare anche gioco in un determinato momento, che si stanno facendo dei passi, che oserei dire sono giganti, data la spesa che si prolunga da vent'anni nel campo della burocrazia italiana, per rimediare a tutta questa situazione di disagio, così bene illustrata dallo stesso ministro Preti. In fondo, — e questo vorrei me lo lasciate dire, senza orgogli di parte, senza presunzioni di parte — è proprio il Ministro Preti che sta muovendosi in questo settore, così difficile, così complesso e che trova resistenze addirittura indicibili; che si sta muovendo al di fuori delle parole, delle promesse, delle commissioni di studio e delle sottocommissioni, ma si sta muovendo sul piano della realtà dei fatti, con dei provvedimenti concreti, che già sono stati presentati in parte al Consiglio dei Ministri ed approvati, ai quali, evidentemente, ne succederanno altri. Detto questo, io ho detto

che parlerò brevemente del problema della Magnesio e delle Leghe di Magnesio di Bolzano, che, come tutti sapete, è una delle società beneficiaria dei fondi che sono stanziati con questo disegno di legge. Ora è noto — forse potrei fare a meno di dirlo — che in questo stabilimento si lavorano minerali di quarzo e di dolomia, ricavati rispettivamente dalle miniere di Daone per il quarzo e di Roveré della Luna per la dolomia. Il minerale lavorato è di circa 20 mila tonnellate annue per il quarzo e di 80 - 90 mila per la dolomia. Ora, a questo punto, di fronte a queste cifre, che sono considerevoli per quanto riguarda l'orizzonte al quale mi sono riferito all'inizio e quindi un orizzonte ristretto, mi pare che si possa dire che la Magnesio si inserisce veramente nel settore industriale delle industrie di base della Regione; che è un'industria che, valorizzando le ricchezze nostre, nostrane, naturali, trova una specifica ragione di essere nella nostra regione, e costituisce, accanto ad altre, che io non voglio assolutamente sottovalutare, perché in questo momento alla ribalta è la Magnesio, uno degli elementi che oserei definire indispensabili per la vita industriale di quella determinata zona alla quale mi sono riferito poc'anzi. Si sa che la produzione viene destinata in gran parte, direi per la massima parte, al mercato germanico, per cui anche sotto questo aspetto — e non vorrei si pensasse facessi dei richiami a carattere nazionalistico o di oltralpe — è giustificatissima la sua dislocazione geografica dello stabilimento in quel dell'Alto Adige. Si tratta, come è già stato detto, e come a me piace ripetere per la precisione, di un processo di fusione, laddove quindi l'energia elettrica è base assolutamente insostituibile per la lavorazione, e dal punto di vista economico la stessa energia elettrica ha un'incidenza, evidentemente, sul prezzo di costo, relevantissima; la maggiore in-

cidenza, direi, è tale, evidentemente, da condizionare sia le possibilità di esercizio, quanto lo stesso sviluppo dell'azienda. Mi pare quindi che al di là di questioni di principio, al di là di facili polemiche, che il provvedimento può in sè e per sè suscitare, il provvedimento debba essere inquadrato, in fondo, in questa luce, in queste considerazioni, modeste finché si vuole, ma realistiche però, rispondenti a una realtà di fatto, dato che il prezzo del prodotto finito, deve mantenersi entro limiti di possibile concorrenza con la produzione dei Paesi, dei quali ha lungamente parlato il collega Santoni, Paesi del MEC e quelli dell'EFTA, a meno che non si voglia far cessare, direi quasi improvvisamente, quasi seduta stante, la vita stessa dell'azienda. E qui evidentemente il discorso si fa difficile, perché si potrebbe dire: ecco il ricattino; si avanza lo spauracchio della chiusura dello stabilimento e si esercita la pressione su questo fatto, di natura squisitamente sociale, e pertanto, può assumere l'aspetto del cosiddetto ricattino del momento. Io vorrei sgomberare assolutamente il campo da questa possibile accusa, e non mi pare sia il caso di ripetere dati, cifre, che abbiamo già avuto modo di esporre in questa stessa sede, parlando della Montecatini di Sinigo, pochi giorni fa, tanto il sottoscritto quanto il cons. avv. Gouthier, sulla situazione economico-industriale della provincia di Bolzano. Mi pare che quella situazione, sia della situazione economica generale, quanto di quella industriale, in particolare, ci esoneri dal ripetere i dati, le cifre, e che soprattutto assolutamente tolga dall'orizzonte qualsiasi possibile accusa di ricatto sul piano sociale, per trasferire un provvedimento che in sè e per sè presenta delle difficoltà indubbiamente, e sul piano legislativo, propriamente detto, e sul piano politico, e su quello di natura economica, per farne soltanto una esposizione

ne di carattere sociale, e quindi muovere determinate leve, determinati sentimenti, determinati interessi, che possono fare gioco in questo momento. Io non ripeto i dati: li ho dati, così, sommari finché volete, ma molto espressivi. Sono stati dati da altri, dall'assessore stesso in sede di commissione, e non mi pare di dover ritornare, perché in fondo è un *punctum dolens* questo, che evidentemente deve preoccupare tutti noi, non soltanto l'assessorato e la Giunta regionale, ma tutto il Consiglio nella sua pienezza. Le vicende del prezzo dell'energia elettrica le conosciamo e sappiamo che hanno così toccato soprattutto e in particolar modo lo stabilimento di cui parlavo prima e di cui intendo parlare. E dato l'onere che su questa azienda è venuto a gravare, è evidente che bisogna andare incontro, perché è indubbiamente superiore, in quanto a incidenza di costo vero e proprio, di tutti gli altri cicli di lavorazione, laddove invece il prezzo dell'energia elettrica incide in modo meno rilevante. Se abbiamo detto, cioè, poc'anzi, che il fondamento sul quale si basa la lavorazione tutta è l'energia elettrica, è evidente che questa incidenza, in questo caso, diventa di gran lunga maggiore, e diventa veramente la parte essenziale. A questo punto anche noi diciamo, come dicono gli altri, come ha detto l'assessore e come dice la Giunta, che auspichiamo, non solo auspichiamo, ma vogliamo, desideriamo, faremo di tutto, cioè sarà fatto tutto il possibile perché il problema delle ferroleghe, in sè e per sè, venga esaminato con la dovuta attenzione in sede nazionale, dal competente ministero dell'industria e commercio, perché possano essere fissati per il settore prezzi che tengano conto della realtà economica cui devono servire. E questo non è un auspicio soltanto, è un impegno; ma dev'essere un impegno però collegiale, in sede politica, non solo dell'esecutivo, ma soprattutto da par-

te di tutti coloro che possono, in quella sede, dire una parola e portare un contributo positivo. Bisogna ancora intervenire però per gli oneri sostenuti dal '64-65 — lo dice la relazione, lo dice la relazione di minoranza — che hanno ridotto veramente le capacità finanziarie della società per i normali e necessari immobilizzi tecnici. Bisogna farlo, c'è poco da fare e poco da dire, a meno che non si voglia, come dicevo poc'anzi, mettere l'azienda in condizioni di immediata chiusura. I fondi quindi che sono messi a disposizione dalla Regione, — anche questo è precisato nella relazione, ma non è male sottolinearlo, per sgomberare un po' l'atmosfera da certe situazioni, che sono state un po' dramatizzate, direi — saranno destinati — e qui, anche se non è detto nel progetto di legge c'è un impegno collegiale, un impegno generale, assunto in sede di commissione, che sarà assunto in sede di Consiglio dai responsabili — saranno destinati al rammodernamento tecnologico degli impianti, e hanno una funzione, quindi, oltretutto di ridurre ulteriormente il prezzo, di assolvere anche proprio a funzioni squisitamente sociali, mediante apprestamenti da realizzarsi, apparecchiature, che potrebbero recare disturbo a zone circostanti lo stabilimento — e qui sappiamo di che cosa parliamo: comune interesse, e del gruppo nostro e del gruppo di lingua tedesca — in funzione proprio della preminente funzione che Bolzano ha, dal punto di vista turistico. Anche questo non è il ricattino, non è un richiamo a temi che sono molto cari al gruppo di lingua tedesca che siede in Consiglio con noi, ma sono cari anche a noi, perché anche noi ci siamo resi conto di questa situazione e della necessità di risanare questa situazione, proprio dal punto di vista turistico. Recentemente con l'amico dott. Benedikter e con la signora Menapace ci siamo trovati al Guncina, e abbiamo guardato,

dall'alto del castello del Guncina, la piana e ci siamo guardati negli occhi, e ci siamo detti vicendevolmente: eh, guarda che situazione! Facciamo qualche cosa! Bisognerà pur ripara-
re a questa situazione. È un aspetto, quindi, che anche questo deve essere sottolineato, e mi pare che questo sia il momento di sottolinearlo, senza, ripeto, volere, con questo, sottovalutare gli altri aspetti del progetto e drammatizzare un aspetto che può essere di interesse particolaristico per noi cittadini di Bolzano e dell'Alto Adige. Io penso che sarà compito senz'altro dell'amministrazione regionale di controllare — e qui vorrei tranquillizzare anche il collega Corsini — la destinazione di questi fondi, che verranno erogati alla società Magnesio, nel senso proprio, detto poc'anzi, che sopra ho richiamato e che ho precisato, mentre per quanto riguarda la parte tecnica dell'operazione finanziaria, il Mediocredito sarà chiamato ad agire con i suoi normali criteri di amministrazione e quindi con le massime garanzie che possono essere richieste in questo caso, come in tutti gli altri casi. La situazione del mercato del lavoro nella città di Bolzano, l'abbiamo detto e ripetuto, si è andata ulteriormente deteriorando in questi ultimi mesi, per cui io proprio ritengo che sia un obbligo del Consiglio regionale, oltre che degli organi amministrativi, quello di mettere in atto tutti i possibili rimedi per frenare questo deterioramento, per incentivare le possibilità di ripresa. È vero che a questo punto mi si potrebbero ricordare esperienze ed esperimenti fatti anche negativi, mi si potrebbe parlare anche della SALVAR, mi si potrebbe parlare della Caproni, mi si potrebbe parlare di altre situazioni, ma io non vorrei fare il necroforo e pensare che anche in questo caso debba andare come è andata altre volte, e cioè pensare sempre al peggio. Addirittura poi arriverei a dire che a mali

estremi, estremi rimedi, e il tentativo deve essere fatto, va fatto in coscienza e scienza. Anche in questa visione sociale quindi il provvedimento per me, per noi socialdemocratici, trova una sua giustificazione. Mi pare che così si renderà certamente più facile alla società interessata di mantenere l'attuale ritmo di lavoro, cosa importantissima, preziosissima, se pensiamo alla situazione generale, se pensiamo che siamo veramente alle porte di quell'invernata, che potrebbe diventare l'invernata più tragica per il mondo del lavoro dell'Alto Adige, di Bolzano, e per Trento mi pare che sia stato detto altrettanto. Mantenere l'attuale ritmo di lavoro, dicevo, anzi, possibilmente, entro un tempo ragionevole, aumentare queste possibilità, come in parte, in piccola parte, modesta finché volete, del resto, si è realizzata già durante il 1965; un incremento decisivo ancora della produzione, con il conseguente aumento della manodopera, degli addetti al lavoro. La società Magnesio è tra quelle poche ormai, pochissime ormai, purtroppo, aziende industriali della provincia di Bolzano e della stessa regione, che può assolvere soddisfacentemente questo compito di ripresa industriale alla quale guardiamo tutti con estrema ansia e con estremo interesse, date appunto le notevoli possibilità di sviluppo che il tipo stesso di produzione consente. Detto questo, mi pare di poter concludere che il provvedimento che stiamo per discutere, è stato detto prima provvedimento anticongiunturale, è stato detto provvedimento di carattere sociale, abbia tutte le qualifiche per essere considerato provvedimento assolutamente indispensabile; e anche non condividendo completamente determinati i suoi aspetti e con tutte le riserve che questi determinati aspetti ci presentano, e non solo a voi, ma anche a noi, a tutti, in sostanza, chi in un senso, chi nell'altro, più nell'uomo o meno nell'altro, il provvedi-

mento merita l'approvazione, quell'approvazione che il gruppo socialdemocratico intende dare al progetto stesso.

PRESIDENTE: La parola alla signorina Gebert.

GEBERT (S.V.P.): Ich möchte nur ganz kurz meine bescheidene Meinung zu diesem Gesetz äußern. Ich möchte auch vorwegnehmen, daß es mir leid tut, wenn oft gerade von sozialen Maßnahmen gesprochen wird, ohne diesen auf den Grund zu gehen, so daß eine soziale Maßnahme oft auch ein Deckmantel für ein momentan oberflächlich zu lösendes Problem ist. Hier wird vorangeschrieben, daß die Arbeitslosigkeit das Hauptargument des Gesetzes ist. Und ich glaube, daß das auch Grund dazu ist, denn wir wissen alle, daß das Recht auf Arbeit ein wesentliches Recht des Menschen ist und daß es sicherlich Aufgabe der Politiker ist, an erster Stelle für Arbeitsplätze zu sorgen. Aber ob dieses Gesetz wirklich nun im Dienste einer echten Lösung der Arbeitslosigkeit steht, ob es als solches gesehen werden kann, darüber möchte ich meine Bedenken ausdrücken. Hier wird von Förderung der Investitionstätigkeit und von Möglichkeit der Schaffung von Betrieben usw. gesprochen. Ich möchte zu diesen Initiativen « ja » sagen, aber sie müssen grundsätzlich das Problem der Arbeitsplätze in der Industrie lösen. 375 Millionen Lire ausgeben, nur um einen Notfall zu überwinden, ist doch zu wenig konstruktiv. Notfälle müssen bestimmt auch ins Auge gefaßt werden und es muß den einzelnen geholfen werden. Aber hier spricht man von einem Industriegesetz, von einem Gesetz also, das auch wirtschaftsfördernd sein soll. Wir wissen alle, daß die Industrie und die Wirtschaft

strenge und eiserne Richtlinien haben, nach denen sie sich zu bewegen haben und nicht auf der Ebene von Hilfeleistungen oder, wie es auch genannt worden ist, von Fürsorgemaßnahmen stehenbleiben können. Das Problem liegt tiefer. Und es wäre an der Zeit, auch in dieser Hinsicht etwas zu unternehmen. Ich glaube mich zu erinnern, daß das in diesem Jahr nicht der erste Fall ist, wo wir so eine Überbrückung gewähren. Wir wissen, daß wir in einer Zeit leben, in der sich alles weiterentwickelt und in der vor allen Dingen auch der Markt sehr wandelbar geworden ist. Die Industrie muß diese Tatsachen zur Kenntnis nehmen. Gerade in bezug auf die Industrie gilt das eine, daß die Produktion immer und immer wieder den Markterfordernissen anzupassen ist und hierzu müßten eigentlich die Gelder ausgegeben werden. Wenn dieser Gelder so angewandt werden, dann sind sie auch nicht umsonst ausgegeben; es handelt sich um kein Notstandsgesetz mehr, sondern um eine etwas gründlichere Lösung. Gerade in der Industrie gilt nicht das Gesetz des Erhaltens, sondern des Sich-Angleichens und des Schritthalten. Gelten diese Gelder also nur der Überbrückungshilfe schlechthin, ohne auf das Wesentliche, d.h. auf die Sanierung der Betriebe einzugehen, degradiert sich unser politisches Gremium zu einer reinen Zuschußstelle und erfüllt nicht die Aufgabe der Politik, d.h. Richtlinien für einen positiven wirtschaftlichen und sozialen Aufstieg zu geben. Das Gesetz muß daher vor allem ein Förderungsgesetz sein und den Charakter des Fürsorglichen verlieren, wenn es auf weite Sicht produktiv sein soll. Ich möchte noch unterstreichen, daß es gut ist, wenn wir das Problem der Arbeitslosigkeit wahrnehmen; wir müssen es aber auch für längere Zeit lösen. Es ist zu wenig, Gehälter momentan durch diese Maßnahme zu sichern und die einzelnen

wieder zu ihrem Geld kommen zu lassen, denn das Minimum an sozialer Sicherheit kann den Arbeitnehmern nur dadurch gegeben werden, daß sie eben auf längere Sicht ihren Arbeitsplatz gewährleistet haben. Wenn daher der Regionalrat seinen Auftrag so sieht, als müßte er eintreten, um Not zu lindern, dann, glaube ich, werden wir auch dem Begriff der Wirtschaft nicht gerecht. Wir dürfen die Wirtschaft nicht von uns abhängig machen, sondern wir müssen unser ganzes Tun dahin richten, Maßnahmen zu ergreifen, die die Wirtschaft und die Industrie sich frei entfalten lassen.

(Vorrei esprimere soltanto molto brevemente la mia modesta opinione su questa legge. Vorrei anche premettere, che mi spiace di sentir parlare spesso proprio di provvedimenti sociali, senza che essi vengano affrontati alla base, tanto che un provvedimento sociale spesso è anche un paravento per la soluzione momentanea e superficiale di qualche problema. Qui si premette, che la disoccupazione rappresenta l'argomento principale di questa legge e credo, del tutto a ragione, poiché sappiamo tutti, che il diritto al lavoro è un diritto fondamentale dell'uomo e che è certamente compito degli uomini politici provvedere prima di tutto ai posti di lavoro. Vorrei però manifestare la mia perplessità sulla reale efficienza di questa legge in funzione di una vera soluzione del problema della disoccupazione, sulla possibilità di considerarla tale. Qui si parla di potenziamento degli investimenti e di possibilità di fondare aziende ecc. Vorrei dare la mia approvazione a queste iniziative, ma a condizione che esse risolvano sostanzialmente il problema dell'occupazione nell'industria. È veramente troppo poco costruttivo spendere 375 milioni di lire solo per superare un caso

di emergenza. I casi di emergenza vanno certamente presi in considerazione e bisogna prestare aiuto anche ai singoli. Ma qui si parla di una legge per l'industria, dunque di una legge, che ha anche il compito di potenziare l'economia. Sappiamo tutti, che l'industria e l'economia hanno norme ferree e severe, in base a cui devono operare, e non possono rimaner ferme sul piano degli aiuti, o, come li si è chiamati, di provvedimenti assistenziali. Il problema è più profondo e sarebbe tempo di intraprendere qualcosa anche in questo senso. Mi sembra di ricordare, che questo non è il primo caso nel corso dell'anno, in cui noi concediamo un aiuto transitorio. Sappiamo di vivere in una epoca, in cui tutto si evolve e in cui anche il mercato, soprattutto, è diventato molto mutevole. L'industria deve prendere atto di queste realtà. Proprio riguardo all'industria vale il principio, che la produzione va continuamente adeguata alle esigenze del mercato e a questo scopo andrebbero dunque spesi i fondi. Spesi in questo modo, i fondi non vengono spesi inutilmente; non si tratta più di una legge di emergenza, ma di una soluzione alquanto più sostanziale. Nell'industria appunto non è la legge della conservazione che vale, ma quella dell'adeguamento e dell'aggiornamento. Se dunque questi fondi valgono soltanto come aiuto momentaneo, senza affrontare l'essenziale cioè il risanamento delle aziende, il nostro consesso politico si degrada a un puro e semplice ufficio assistenziale e non assolve il compito della politica, cioè quello di dare indirizzi per una positiva ripresa economica e sociale. Se questa legge deve essere a lunga scadenza essa deve essere soprattutto una legge di incremento e perdere il suo carattere assistenziale. Vorrei sottolineare anche che è bene, che noi siamo sensibili al problema della disoccupazione; ma dobbiamo anche risolverlo per un lun-

go periodo di tempo. È troppo poco assicurare momentaneamente gli stipendi con questo provvedimento e garantire ai singoli il loro denaro, poiché un minimo di sicurezza sociale si può garantire ai lavoratori soltanto assicurando loro per molto tempo il loro posto di lavoro. Perciò, se il Consiglio regionale vede il suo compito soltanto come obbligo di intervento per alleviare dei disagi, credo che non rendiamo nemmeno giustizia al concetto di economia. Noi non possiamo rendere l'economia dipendente da noi, ma tutta la nostra attività deve essere rivolta ad adottare provvedimenti, che permettono l'economia ed all'industria di svilupparsi liberamente.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich stimme völlig mit der Auffassung meiner Kollegin überein und habe nur einige Gedanken hinzuzufügen. Sie alle wissen, daß der kleine Mann auf der Straße sich auch Gedanken darüber macht, was hier im Regionalrat ausgeknobelt wird. Und wenn man so ein bißchen hineinhorcht in die sogenannte öffentliche Meinung, dann muß man feststellen, daß der einfache, der kleine Mann auf der Straße — und es sind das bestimmt mehrere Hunderttausend in der Region — seit einiger Zeit aus dem Kopfschütteln nicht mehr herauskommt. Zuerst begann er mit dem Kopf zu schütteln, als auf nationaler Ebene die Elektroenergiewirtschaft verstaatlicht wurde. Dann hat er weitergeschüttelt, als in der Folge die Strompreise hinaufgegangen sind. Und er hat weiter den Kopf geschüttelt, als er aus den Zei-

tungen und aus den Berichten feststellen mußte, daß die Betriebe mit hohem Energieverbrauch, also bei uns in der Region vor allem die Eisenlegierungs- und Magnesiumerzeugungsbetriebe, nun auf Grund dieser Strompreiserhöhungen wirklich in eine wirtschaftliche Schwierigkeit geraten sind und das Gespenst der Arbeitslosigkeit sich dadurch nun am Horizont abzeichnet. Der gute kleine Mann auf der Straße ist aber aus dem Kopfschütteln nicht mehr herausgekommen und er schüttelt jetzt so heftig den Kopf, daß man Angst haben muß, er verliert ihn: nämlich als er sehen mußte, daß die Region ein sogenanntes Industrieförderungsgesetz verabschieden will, mit dem man einmalig — oder auch, und das weiß man noch nicht genau, mit der Absicht der Wiederholung in den nächsten Jahren — einen Betrag von 375 Millionen Lire auswirft, um nun den von den Strompreiserhöhungen betroffenen Industrien wieder auf die Beine zu helfen. Mit anderen Worten: Der gute Mann sagt sich, ja wie kommt denn die Region dazu, eine Lücke auszufüllen, die direkt von dem ENEL und indirekt vom Staat eingerissen wurde? Wo steht das geschrieben, daß die Region dafür zuständig ist? Man muß sich da wirklich fragen: Wird hier nicht das Pferd von hinten aufgezäumt? Wird da nicht, wie es schon von anderen Kollegen betont worden ist, aus dem Industrieförderungsgesetz ein Fürsorgegesetz gemacht, an dessen Fürsorgecharakter man auch noch zweifeln möchte? Wird mit diesem Gesetz wirklich das immer mehr sich ausbreitende und akut werdende Arbeitslosenproblem einer Lösung entgegengeführt? Ich glaube nicht. In dem Bericht des Herrn Assessors zu dem Gesetzentwurf steht, daß wir in der Region 17.000 Arbeitslose hatten. Dazu muß man aber, so sagt er, die 10.000 bis 12.000 Arbeitslosen rechnen, die ins Ausland

abgewandert sind, weil sie hier keine Arbeit fanden. Die Zahl 17.000 erhöht sich also damit auf 27.000. Und wenn man noch jene hinzurechnet, die normalerweise ihre Arbeitslosigkeit nicht anmelden, dann sind das weitere 7.000, womit wir auf die stattliche Zahl von 34.000 Arbeitslosen kommen. Nun, glaube ich, müßte die Region hier konkrete Vorkehrungen treffen, Gesetze schaffen, die nicht nur Lücken ausfüllen, sondern durch entsprechende Vorkehrungen das Übel, das sich uns hier zeigt, an der Wurzel ausmerzen. Und das Übel an der Wurzel ausmerzen kann man nur, indem man mit aller Energie in Rom vorstellig wird und dort darauf drängt, daß hier Ordnung geschaffen wird. Das ENEL ist schuld, daß es mit diesen Betrieben auf Grund der Strompreiserhöhungen soweit gekommen ist. Mir ist gesagt worden, das ENEL würde Vorzugspreise und Vorzugstarife einräumen, beispielsweise in Rom an Industrien zum Satz von 1 Lira. Ich weiß nicht, ob das der Wahrheit entspricht; jedenfalls kann ich nicht glauben, daß, wenn man ganz energisch die Hände auf den Tisch schlägt, man bei den zentralen Stellen kein Gehör finden kann. Und deshalb müßte der Kampf gegen die Arbeitslosigkeit, die sich uns durch diese von der Strompreiserhöhung betroffenen Industrien irgendwie abzeichnet, durch echte Industrieförderungsgesetze, durch Betriebsverbesserungsgesetze geführt werden, damit neue Arbeitsplätze für die bereits bestehenden Arbeitslosen geschaffen werden, und nicht durch Ausfüllen von Lücken, die auf Grund von staatlichen oder halbstaatlichen Maßnahmen entstanden sind. Wenn also der Herr Assessor in seinem Bericht sagt, es sei dies ein bescheidener Gesetzentwurf, dann ist der kleine Mann auf der Straße der Meinung, daß es sich hier um einen verfehlten Gesetzentwurf handelt. Die Verstaatlichung der

Elektroenergie hat in die falsche Richtung geführt. Man müßte also allen Ernstes einmal aus dem Versteckenspielen herausgehen und endlich einmal alles unternehmen, um diese Verstaatlichung aufzulockern, um das ENEL zu zwingen, Preise zu stellen, die auch für die Industrien hier tragbar sind, statt 375 Millionen Lire beim Fenster hinauszuerwerfen, wenn man sie doch viel produktiver für neue Industrien zur Bekämpfung der sich weiter ausbreitenden Arbeitslosigkeit verwenden könnte. Man könnte. Man könnte sie viel dringender für die Wildbachverbauung und für die Gemeinden brauchen, die bei den letzten Hochwasserschäden halb ausgeblutet sind und kaum je zu ihrem Geld kommen werden. In der Bundesrepublik ist man in der letzten Zeit dazu übergegangen, die verstaatlichten Betriebe dadurch aufzulockern, indem man sie wieder in die private Initiative zurückführt. Und das, meine Herren, mit Zustimmung — und mit überzeugter Zustimmung — auch der Herren Kollegen Sozialisten! Man nehme sich hier ein Beispiel und versuche einmal wirklich etwas ernster an die Sache heranzugehen!

*(Signor Presidente! Signore e Signori! Concordo pienamente con il pensiero della mia collega, cui ho da aggiungere solo alcune considerazioni. Lorisignori sanno, tutti che l'uomo della strada si preoccupa anche di quanto accade qui in Consiglio regionale. Prestando un po' di ascolto a quella che si dice la pubblica opinione, bisogna rendersi conto, che il semplice uomo della strada — e si tratta sicuramente di alcune centinaia di migliaia di persone nella Regione — da qualche tempo non può fare altro, che continuare a scuotere la testa. Dappri-
ma ha incominciato a scuotere la testa quando l'energia elettrica è stata nazionalizzata in tutto lo Stato. Poi ha continuato a scuoterla, quando,*

in seguito, i prezzi della corrente elettrica sono saliti. L'ha scossa ancora, quando dalla stampa e dalle relazioni ha appreso, che le aziende ad alto consumo di energia elettrica, dunque in Regione soprattutto le aziende che producono leghe di ferro e magnesio, in base a questo aumento dei prezzi della corrente elettrica sono veramente venute a trovarsi in difficoltà economiche e che conseguentemente si profila ora all'orizzonte lo spettro della disoccupazione. Ma il brav'uomo della strada non ha più potuto smettere di scuotere la testa ed ora la sta scuotendo tanto energicamente, da risvegliare il timore, che la perda: l'ha dovuto fare infatti quando si è reso conto, che la Regione ha in animo di varare una cosiddetta legge per il potenziamento dell'industria, in virtù della quale « una tantum » — o anche, non lo si sa ancora con precisione, con l'intenzione di ripetere l'azione nei prossimi anni — si stanziava una somma di 375 milioni di lire per aiutare le industrie colpite dall'aumento dei prezzi della corrente elettrica a rimettersi in sesto. In altri termini: l'uomo della strada si chiede, come possa la Regione arrivare a colmare una lacuna, aperta direttamente dall'ENEL e indirettamente dallo Stato. Dove sta scritto, che questa competenza spetta alla Regione? A questo punto ci si deve realmente chiedere: Ma in questo caso non si affronta il problema da un punto di vista del tutto sbagliato? Come anche altri colleghi hanno sottolineato, non si trasforma forse una legge per il potenziamento dell'industria in una legge assistenziale, il cui carattere assistenziale potrebbe, a sua volta, venir messo in dubbio? Con questa legge si avvia veramente verso una soluzione il problema dei disoccupati, che continua a dilagare e si fa sempre più acuto? Non credo. Nella relazione a questo disegno di legge, compilata dal Signor Assessore, sta scritto, che nella Regione ave-

vamo 17.000 disoccupati. Ad essi bisogna però aggiungere, a quanto egli dice, i 10.000, 12.000 disoccupati, che lavorano all'estero, che cioè sono emigrati all'estero perché qui non trovavano lavoro. La cifra di 17.000 aumenta dunque con questi ultimi a 27.000. E calcolando ancora coloro che normalmente non denunciano la loro disoccupazione e che raggiungono ulteriori 7.000 unità, arriviamo alla vistosa cifra di 34.000 disoccupati. Ora io credo che la Regione dovrebbe in merito adottare misure concrete, creare leggi che non servano soltanto a colmare lacune, ma che attraverso provvedimenti adeguati servano a sradicare il male, che qui ci si presenta. E questo male può essere sradicato soltanto a patto di reclamare molto energicamente a Roma, facendo pressioni perché qui si faccia ordine. L'ENEL è responsabile della situazione, a cui queste aziende sono giunte in seguito agli aumenti dei prezzi della corrente elettrica. Mi è stato detto, che l'ENEL concederebbe prezzi e tariffe di favore, ad esempio per alcune industrie a Roma al prezzo di 1 lira. Non so se questo risponda a verità; comunque non posso credere, che battendo molto energicamente i pugni sul tavolo non si riesca a farsi ascoltare dagli organi centrali. E perciò la lotta contro la disoccupazione, in certo qual modo caratterizzata da queste industrie colpite dall'aumento dei prezzi della corrente elettrica, deve essere condotta con autentiche leggi per il potenziamento dell'industria, con leggi in favore delle migliorie aziendali che creino nuove possibilità di lavoro per i disoccupati già esistenti e non colmando delle lacune, createsi in seguito a provvedimenti statali o parastatali. Se dunque il Signor Assessore nella sua relazione afferma che questo rappresenta un modesto disegno di legge, il semplice uomo della strada pensa invece, che si tratta di un disegno di legge mancato. La

nazionalizzazione dell'energia elettrica ha portato nella direzione sbagliata. Si dovrebbe dunque in tutta serietà finirla una buona volta di giocare a nascondino e intraprendere tutte le azioni possibili, per allentare le maglie di questa nazionalizzazione, per costringere l'ENEL a fissare dei prezzi sopportabili anche per le nostre industrie, piuttosto che gettare dalla finestra 375 milioni di lire, che si potrebbero invece utilizzare in modo molto più produttivo per nuove industrie, che combattano la disoccupazione sempre più dilagante. Essi servirebbero con molta più urgenza per la sistemazione dei bacini montani e per i comuni, mezzo dissanguati in seguito ai danni delle ultime alluvioni e che molto difficilmente arriveranno a recuperare il loro denaro. Negli ultimi tempi la Repubblica federale ha proceduto a sbloccare le aziende statalizzate, riportandole all'iniziativa privata. E questo con l'approvazione — con la convinta approvazione — dei colleghi socialisti, Signori miei! Si prenda questo fatto ad esempio e si cerchi una buona volta di affrontare il problema un po' più seriamente!)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, seguendo il dibattito che si è avuto sino ad ora su questo importante disegno di legge, si è avuta chiara e netta la visione di due linee di giudizio: una linea che tende a riconoscere apertamente la crisi economica generale in atto, ed in particolare del settore delle ferroleghie, linea che tende a scaricare, esclusivamente o quasi esclusivamente, ogni responsabilità, per questa crisi del settore, nell'aumento delle tariffe elettriche, e quindi si risale più indietro pre criticare la na-

zionalizzazione dell'industria elettrica, l'ENEL, che sarebbe all'origine di tutte queste calamità regionali. Da questa considerazione di fondo, si esprime poi un giudizio di necessità, circa l'esigenza di sovvenzionare queste industrie, da un lato, come fanno i partiti di Giunta, dell'altro invece ci si oppone a questi sovvenzionamenti, in quanto si dice: battiamo cassa all'ENEL, insistiamo presso l'ENEL; Regione, Giunta regionale fatti sotto per esigere dall'ENEL quanto dovuto. Il collega socialdemocratico ha avanzato altri motivi di considerazione, sia pure in modo timido e un po' contraddittorio, cioè ha visto anche l'altra faccia del problema, quello dell'occupazione, delle condizioni di vita dei lavoratori. Leggendo la relazione introduttiva a questo disegno di legge, ho avuto l'impressione che essa sia stata scritta di pugno da un funzionario della Confindustria e spiego il perché: vi sono espressi concetti, dati come acquisiti, come verità, che ricorrono usualmente nell'impostazione politica che si dà ai problemi economici dai settori di destra. Qual è il ragionamento che ivi si dice? Vi sono ostacoli allo sviluppo dei settori produttivi delle ferroleghie, si fa il discorso sull'energia elettrica, e in più si adducono tra le cause di queste difficoltà allo sviluppo del settore, maggiori oneri per il ricorso ai finanziamenti indispensabili per la gestione e per l'aggiornamento delle aziende medesime, e l'aumentato costo del lavoro. Ora indubbiamente negli ultimi anni si è avuto un aggravamento del mercato finanziario, e si sono avute anche, specialmente nel biennio 1960-62, imponenti rivendicazioni salariali, che hanno portato a un aumento del costo del lavoro. Però vedere in queste cause la radice di ogni difficoltà, mi sembra non giusto, non esatto. Perché se prendiamo, ad esempio, la Magnesio di Bolzano, questa sappiamo benissimo che non

è un'industria, un'azienda a sè stante, uno stabilimento a sè stante, ma fa parte di un gruppo ben più vasto del gruppo Montesi, che ha capacità di autofinanziamento, evidentemente che vanno al di là e oltre quelle del singolo stabilimento di Bolzano. E quindi anche in questo caso, in analogia a quanto visto per lo stabilimento Montecatini di Merano non si può fare un discorso di difficoltà economiche, guardando soltanto all'azienda, alla singola azienda. E bisogna vedere a che cosa appartiene questa azienda: è isolata, opera in un contesto economico-finanziario più ampio? E soltanto quando si hanno i dati complessivi del gruppo finanziario, del grande monopolio, si può giudicare se l'aumento dei costi del lavoro o se le difficoltà del finanziamento sono esistite per questi gruppi; perché è un fatto che per i grandi gruppi finanziari le capacità di autofinanziamento ci sono sempre state. Aumento dei costi del lavoro: qui si riproduce di pari passo, possiamo ben dire, la litania che sentiamo ormai su scala nazionale dal binomio CC — non Claudia Cardinale, ma Carli-Colombo —: o bassi salari — cioè lo sviluppo della produzione si può avere soltanto con bassi salari —, o bassi salari e sviluppo della produzione; se i salari sono alti, nessun sviluppo della produzione. Ed è questa un'impostazione di politica economica evidentemente conservatrice, tesa unicamente a fissare lo sguardo sull'efficienza aziendale, anzi sull'efficienza di singoli nuclei aziendali, non sull'efficienza del settore o sull'efficienza sociale. Guardiamo — e mi riferisco ancora all'industria Magnesio — l'aumentato costo del lavoro. Io spero che l'Assessore, la Giunta, conoscano, sappiano quali siano effettivamente, realmente, i livelli salariali di questa azienda. Questi livelli salariali, possiamo dire con tutta tranquillità che sono molto bassi, perché un lavoratore del Ma-

gnasio, singolo, prende da 60-70 mila lire al mese. Quindi non credo che sia questo livello salariale così eccezionale da incidere così a fondo nelle capacità finanziarie e di sviluppo dell'Azienda. Ora la mia preoccupazione è questa: leggendo queste parole, questi concetti, nella relazione introduttiva a questa legge, si ha l'impressione, appunto, che la Regione abbia sposato, anzi che la Giunta regionale abbia sposato in pieno appunto la tesi governativa, di destra, che uno sviluppo economico può aversi unicamente sulla base di bassi salari e sulla compressione delle condizioni di vita dei lavoratori. Formola questa che si suole tradurre nei termini più raffinati, più scientifici, ma da un punto di vista sostanziale, egualmente conservatori, di politica dei redditi. E da questa concezione, mi sembra che la Giunta ne faccia derivare un'altra, cioè quella per cui uno sviluppo economico nella nostra Provincia, nella nostra Regione, sviluppo così duramente provato, possa venir fuori, possa scaturire soltanto da una capacità, una maggiore capacità finanziaria delle grandi industrie, della maggiore capacità di investimento delle grandi industrie. Si dice: se queste grandi industrie non hanno più disponibilità monetarie per investire, il processo di sviluppo economico si rallenta e si ferma. Ma a parte il fatto che sarebbe bene e sarebbe necessario andare a rivedere le bucce dei bilanci di queste grandi aziende, non è detto e non è una verità che maggiore possibilità di autofinanziamento si traducano sempre in maggiori investimenti produttivi. Qui qual è il nocciolo sostanziale di questo disegno di legge? Si dà, in sostanza, a queste aziende, del denaro pubblico, a particolari condizioni di agevolazione. Denaro pubblico, denaro di tutti e, ripeto, ad una grande azienda come la Magnesia di Bolzano, che fa parte di un gruppo finanziario che di disponibilità ne

ha già parecchie. Bene, quando si dà qualcosa a una azienda privata, non a una piccola azienda di carattere artigianale o familiare, mi sembra che sia principio elementare di giustizia, quello di chiedere qualcosa in cambio. Noi diamo facilitazioni sul credito; tu, grande industria, che cosa dai a noi Regione? Non ci si può accontentare del fatto di dire: ma noi, facilitando il credito, impediamo all'azienda di chiudere. Mi sembra che il partire da questa considerazione, considerazione espressa dal signor assessore, anche negli ultimissimi giorni, quando sottolineava le necessità di approvare presto, subito questa legge, altrimenti può capitare chissà che cosa, mi sembra che quando si parte da questa considerazione, si accetta automaticamente in pieno il ricatto di queste aziende. Il collega socialdemocratico, prof. Molignoni ha colto questo aspetto, l'ha colto timidamente, parlando in termini diminutivi: ha detto « ricattino ». No, parliamoci chiaro: è un vero e proprio ricatto. Quando si dice: o voi Regione ci date denaro pubblico o il peggio è da attendersi, — e peggio significa blocco della produzione, licenziamenti — è evidente che si pone un ricatto chiaro e tondo. Ebbene, la Giunta regionale, la Regione può accettare questa cosa? Può porsi soltanto sulla difensiva? Può scendere sul terreno imposto da queste grandi aziende, come, ripeto, la Magnesia, che hanno avuto, in passato, facilitazioni d'ogni carattere? E qui la risposta, signori colleghi, deve essere fermamente e chiaramente negativa. La Regione non può subire, non deve subire una pressione di questo genere; non deve subire, non solo per ragioni morali o di giustizia generale, di giustizia distributiva, ma perché se si scende su questo terreno scivoloso, si continua a subire dei ricatti e non si costruisce mai, non si potrà mai costruire una linea di politica organica ed economica, che riesca quan-

to meno a salvaguardare i livelli di occupazione. È questo il punto nodale, per noi. Di fronte a una richiesta di facilitazioni, di denaro pubblico, la Regione deve quanto meno avere la forza e la volontà di vincolare, di subordinare queste agevolazioni, queste concessioni, al mantenimento dei livelli di occupazione, altrimenti queste agevolazioni, queste facilitazioni si risolveranno, non nell'interesse generale della collettività; ma si risolveranno in facilitazioni all'azienda, al capitale e non ai lavoratori. Se si vuol parlare e si vuol sentire l'opinione dei lavoratori o di parte dei lavoratori l'opinione più avanzata — e penso che il signor assessore, prima di varare questo disegno di legge, certamente l'avrà fatto — si coglie l'idea esatta che può muovere l'azienda nello spingere la richiesta di questi provvedimenti. C'è diffuso il timore nei lavoratori — e qui mi riferisco ancora alla Magnesio di Bolzano — che queste facilitazioni, che queste agevolazioni creditizie, che questo contributo di danaro pubblico, non si risolvano a beneficio dei lavoratori stessi, ma a danno anche di essi, e perché? Perché se queste somme sono destinate, come sembra, all'ammodernamento degli impianti, alla razionalizzazione produttiva degli impianti, all'ammodernamento dell'azienda, fatalmente si porrà un problema, all'interno dell'azienda, di riduzione e di espulsione di manodopera. E allora, io ripeto, non pongo questa come una certezza; dico soltanto che è diffuso il timore, che c'è il timore che questo peggio si verifichi. Ebbene, io vorrei sapere dal signor assessore, se questa eventualità è stata valutata, è stata vagliata, se questo pericolo lo si vuole evitare, ammesso che la legge passi. E corre voce anche che già la direzione della Magnesio faccia pressioni per licenziare quaranta operai. Ma quando l'ente pubblico, come la Regione o l'ente pubblico in generale, si pone nella po-

sizione di agevolare l'industria privata, la grande industria privata, evidentemente deve esaminare la situazione economica, non soltanto da un punto di vista squisitamente produttivistico e di mercato, come ho sentito poc'anzi fare dal collega Santoni, dove tutto il problema è visto in termini concorrenziali all'interno del nostro Paese, all'interno del Mercato Comune Europeo. Certo, anche questo ramo di indagine è essenziale e fondamentale, però non è il solo evidentemente, non è il solo; l'ente pubblico quando dà facilitazioni, deve guardare anche ad altro, deve guardare a come l'azienda si comporta nei confronti dei suoi dipendenti, quali sono le condizioni di vita di questi dipendenti. E a proposito della Magnesio, bisogna sottolineare come queste condizioni di vita non siano le migliori, non siano state le migliori e non siano le migliori neanche oggi.

Elevato è il numero degli ammalati professionali di silicosi, di tbc. Questi lavoratori che si trovano in condizioni fisiche disagiate, non sono trattati bene, perché quando un lavoratore è ammalato, si sviluppano pressioni di ogni genere, per accettare di uscire dall'azienda, o lo si mette addirittura nei posti più duri per costringerlo ad uscire dall'azienda. Le condizioni di lavoro, per le esalazioni di gas, per il calore insopportabile in certi reparti, per la polvere di calce, di ferro silicio, sono dure e sono difficili. Ebbene, a tutte queste cose lo ente pubblico deve guardare. Non può vedere soltanto il problema come un finanziamento, così, da un punto di vista economico; a meno, ripeto, che noi non vogliamo, che la Giunta non voglia fare una politica più a destra di quella della destra economica. È questa una sollecitazione che io pongo, quando si affrontano problemi di questo genere: Si abbia la forza e la volontà di esaminare e l'aspetto eco-

nomico e l'aspetto sociale, che non è meno importante dell'altro. Io ho sentito diverse perplessità avanzate dal collega socialdemocratico; ho sentito anche lavoratori e colleghi socialisti perplessi in ordine a questo provvedimento, e so che queste perplessità di fondo nascono e sorgono appunto, sia pure in parte, dalle considerazioni che il mio partito ha fatto e fa in proposito. Il nostro atteggiamento sul disegno di legge quindi, così come è formulato, è un atteggiamento negativo, un atteggiamento negativo che trova il conforto della opinione dei lavoratori più avanzati. Noi non abbiamo paura e non abbiamo timore che ci venga rinfacciato da qualcuno: voi avete votato contro gli interessi dei lavoratori. Perché questo non è vero. Il nostro comportamento può mutare, qualora l'emendamento che noi abbiamo presentato venga accolto, emendamento aggiuntivo all'art. 1, che mi permetto di leggere ai signori colleghi: « L'amministrazione regionale, mediante apposite clausole contrattuali, condiziona l'erogazione dei benefici finanziari di cui alla presente legge, alla garanzia che ciascuna azienda dovrà prestare, di mantenere per un congruo periodo di tempo quanto meno inalterati gli attuali livelli di manodopera occupata ». Probabilmente verranno sollevate in proposito difficoltà di carattere tecnico, di carattere, giuridico, di carattere procedurale; probabilmente si dirà che questo emendamento è un po' generico. Noi, per quanto riguarda il meccanismo tecnico e giuridico da applicare, siamo pronti a discutere e a vedere e ad accogliere suggerimenti; però sul punto relativo alla esigenza della difesa dei livelli di occupazione noi non possiamo transigere, senza abdicare alla concezione, all'idea che ci guida su questi problemi di fondo. Quindi, ripeto, un giudizio definitivo noi lo potremo dare soltanto alla

fine della discussione, e verrà condizionato all'accoglimento o meno dei principi contenuti nel nostro emendamento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Brevissimamente, perché intendo intervenire piuttosto quando si tratterà dell'emendamento da me proposto. Intendo qui ribadire solo qualche concetto, qualche idea che è emersa proprio da questo dibattito. Ho visto qua che si discute di erogare 375 milioni a quelle alcune industrie ben precisate, anche se la legge non lo precisa. Purtroppo è detto nella legge che si intende promuovere lo sviluppo industriale. Non ritengo che il contenuto della legge e i motivi per i quali questa è stata suggerita, siano conformi con questo modo di dire, perché lo sviluppo industriale non credo che si debba difendere, difendendo la occupazione di quegli operai che ci sono, quando si sa in partenza che queste industrie — io non ho avuto certo occasione di esaminare i bilanci — ma si sa in partenza che queste industrie sono destinate a chiudere i battenti, destinate a chiudere i battenti per fattori pacifici, fattori di mercato. Perciò i 375 milioni non credo — e son quasi certo — che possano garantire la prosecuzione del lavoro e la prosecuzione della produzione in queste industrie, che vengono agevolate con questo sistema. È mia convinzione perciò che se adesso diciamo sì a questi 375 milioni, ci troveremo fra non molto, forse tra un anno, forse prima, a dover affrontare nuovamente questo problema, per queste determinate industrie. È già stato detto da molti che hanno parlato prima di me, che queste industrie producono a

costi molto elevati, in confronto ai prezzi di vendita. Difatti i prezzi di mercato — e il mercato non siamo noi a poterlo fare o a poterlo influire o a poterlo modificare — i prezzi di mercato sono quelli che sono, e anzi direi che se i prezzi non sono stazionari, sono addirittura in diminuzione i prezzi di vendita, mentre i costi di queste aziende — e lo dimostra il fatto che vengano qui a chiedere dei contributi — sono elevati e, a quanto sembra, sono destinati ad elevarsi ancora. Parlo di costi generali, costi d'azienda, comprendenti, naturalmente, quelli della produzione. Non faccio l'analisi di questi per sapere se incide più il costo di manodopera, se è l'aumento del costo di manodopera che provoca questo mancato guadagno, questa perdita in queste aziende, o se è l'energia elettrica o se non sono i costi generali. Questo si potrebbe dire solo se si conoscesse esattamente quel bilancio, e se si potessero trarre delle deduzioni con dati di fatto. Noi però dobbiamo considerare una cosa indubbia, ed è quella che almeno gran parte di questi costi sono stati determinati dall'aumento delle tariffe elettriche. Su questo, anche se non si conoscono i dati precisi, penso che siamo tutti d'accordo. Se questo sia il solo fattore, come ripeto, non possiamo dirlo; però indubbiamente è un fattore grave, gravissimo, e pressoché determinante, questo aumento di tariffe elettriche, che è stato determinato nella nostra regione dall'avvento dell'ENEL e dall'adozione da parte di questo ente dei prezzi CIP. Ebbene, penso che in questa sede si sia discusso molto e a lungo, in altri tempi, su questo ENEL, e proprio allora i partiti che formano la maggioranza in questo momento, proprio allora questi partiti hanno detto sì all'ENEL. Io non voglio criticare l'ENEL per quanto riguarda i suoi principi a carattere nazionale, ma lo critico per le negative influenze che ha avuto nella nostra regio-

ne. Io sono consigliere regionale e pertanto mi interesse solo di questi problemi: mi interesse della regione Trentino-Alto Adige, e so, e tutti, penso, l'abbiamo già detto e sperimentato, che qua da noi, nella nostra regione, questa nazionalizzazione dell'energia elettrica, è stata deleteria. Ecco il perché adesso dico, se questi partiti si sono opposti affinché la Regione impugnasse in sede competente la legge che istituiva la nazionalizzazione della energia elettrica, questi partiti che adesso formano la maggioranza e che han fatto questo, mentre il governo centrale era composto nello stesso modo, adesso questi partiti dovrebbero intervenire massicciamente e dovrebbero poter influire, proprio perché il governo regionale non è altro che un riflesso del governo nazionale, nella sua composizione dovrebbero poter influire sull'ENEL, sullo Stato, sul Governo, affinché si ottengano quei benefici che prima le aziende monopolistiche, le aziende che facevano i miliardi, che avevano profitti enormi, davano alla nostra Regione; benefici non chiesti per uno e per due singoli casi o per il signor tale o per il signor talaltro, ma sono benefici che si chiedono proprio per fini sociali: abbiamo detto sociali perché di economico c'è poco. Io penso quindi che l'intervento della Regione deve esser basato, non per dar contributi a sanare posizioni che si trovano malmesse, proprio per interventi esterni, ma dovrebbero esser dati eventualmente per una diminuzione di costo anche in futuro, per un ridimensionamento di queste aziende; ridimensionamento che può essere attuato in diverse forme, anche senza intaccare la occupazione presso queste industrie. Penso e ritengo di non dir niente di nuovo in questa sede, ma comunque ripeto che la legge economica in questi casi è drastica e bisogna adeguarsi ad essa. L'esperienza ci dimostra che quando una im-

presa opera a costi superiori ai guadagni, c'è poco da fare; quando questo deficit viene sanato, questa perdita viene sanata, così, troppo semplicemente con denaro pubblico, non si fa altro che prorogare di poco, spesso di poco, nel tempo, una fine ingloriosa, e non si fa altro che aggravare quello che dovrebbe essere il crollo di queste iniziative. Io mi auguro che ciò non accada per le aziende delle quali stiamo discutendo in questo momento; comunque la legge economica è questa, ed io non posso modificarla. A mio avviso, su questo disegno di legge, dovrebbe esserci un punto ben preciso, prima di poterlo approvare, e deve essere questo: o sappiamo già fin d'ora — prima di approvare questo progetto di legge — che queste aziende, come ripeto, adeguano i loro costi, ossia che ottengono i benefici delle tariffe differenziate, delle tariffe elettriche particolari, a loro favore, o possiamo dirlo subito, i nostri soldi, i soldi dell'ente pubblico che vengono dati a queste aziende finiranno male, e finiranno, penso, come altre iniziative precedentemente fatte. Questo Consiglio, approvando questa legge, senza avere la certezza che l'ENEL o il Governo interverranno in seguito a dare la possibilità a queste aziende di sopravvivenza, questo Consiglio, penso che stia commettendo un grave errore; un errore che dovrà ricadere necessariamente un'altra volta sulla Regione, nè più nè meno come è già ricaduta la Caproni, l'Aeromere, Panauto e altre iniziative. Ecco perché, finché non c'è questa, non assicurazione vaga, ma una certezza che in seguito intervenga l'ENEL — diciamo pure l'ENEL — per diminuire i costi di queste aziende, noi non possiamo essere d'accordo con questa legge, in quanto la riteniamo assolutamente insufficiente e contraria allo spirito dell'economia, come a quello della socialità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, due brevi parole per dire qual'è il pensiero del gruppo socialista.

Noi abbiamo sentito rivolgere, da tutti i settori politici del Consiglio, delle critiche nei confronti del provvedimento, considerando da una parte il provvedimento come un ricatto delle aziende industriali, dall'altra parte affermando il principio che la Giunta, che la Regione non ha nessuna competenza e nessuna responsabilità nei confronti del settore. Inoltre si è affermato che si vuol turare un buco o turare dei buchi, e che questa non è una politica economica. Noi siamo d'accordo, signori consiglieri: questo non è un provvedimento che abbia la volontà di affrontare in pieno, in toto la soluzione delle condizioni economiche, lo sviluppo industriale della Regione. Con provvedimento si vuole superare un momento particolarmente difficile; e penso che nessuno di voi pensa negare che in tutti i settori vi sono dei momenti di particolare difficoltà, superati i quali si riesce a riprendere il cammino, ad affrontare i propri compiti, le proprie responsabilità. Noi quindi riteniamo che questo provvedimento abbia questa funzione, di poter intervenire in questo momento particolare, nei confronti di industrie, di un settore industriale, che ha particolari bisogni. Purtroppo una crisi c'è, la congiuntura c'è, ci sono altre situazioni, ma in questo particolare settore si è riscontrata una difficoltà notevole. E qui si vuole, soprattutto dal partito liberale, si vuole sempre richiamare la grande responsabilità della nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica. La nazionalizzazione è un provvedimento di grandissima portata, di profonda riforma.

ma nel campo dell'economia, e ogni riforma, ogni provvedimento di cambiamento ha le sue conseguenze negative. Noi non possiamo dire, non vogliamo dire che abbia raggiunto alla perfezione l'obiettivo che si è prefisso; sarebbe forse troppo facile aspettarsi una soluzione immediata in questo senso. Difficoltà ce ne sono, ma, ripeto, anche nelle piccole cose ci sono delle difficoltà e ci sono delle conseguenze. Del provvedimento della nazionalizzazione noi naturalmente approviamo il fine, e speriamo e ci auguriamo che tutte le difficoltà vengano superate, in modo che esso sia applicato nella forma più equa e obiettiva possibile.

I liberali dicono: il popolo italiano non ha il coraggio di ritornare su se stesso. Nessuno chiede questo. Noi chiediamo onestamente che coloro che sono i responsabili di questa riforma vogliano veramente e intensamente intervenire per cercare di eliminare gli inconvenienti che ci sono. Qui si fa colpa di tutto all'aumento delle tariffe dell'energia elettrica. Signori miei io vorrei dire questo: c'è già stata in passato l'applicazione delle tariffe CIP, e mi sembra strano che ora ci si scandalizzi perché si applica un provvedimento di carattere nazionale; ma teniamo presente che se non ci fosse stato un provvedimento da parte del governo, che avesse limitato la volontà dei monopoli idroelettrici, di arrivare a soddisfare i loro appetiti, se non ci fosse stato questo si sarebbe andati molto oltre a quelle tariffe che sono in atto. Ci è voluto un comitato nazionale prezzi che bloccasse la volontà dei monopoli elettrici; allora non si diceva niente, naturalmente tutto andava bene, tutto era alla perfezione. Oggi, perché si applica quel provvedimento che in campo nazionale è stato ritenuto necessario, vediamo le destre assumere un atteggiamento di critica.

Ma poi vorrei dire questo: in sostanza qui si è dovuto applicare il provvedimento anche nei confronti di quella energia che era considerata una energia di scarto, una energia di supero e che l'ENEL in questo momento ha saputo trasformare in una energia regolarizzata. Penso che per questo si dovrà dare un riconoscimento all'ENEL. Che questo provvedimento suscitasse dei risentimenti, delle critiche, delle polemiche, era evidente. E noi diciamo: siamo d'accordo su questo provvedimento, perché lo riteniamo necessario, per superare queste particolari difficoltà in un settore estremamente delicato; non saremmo d'accordo che questo avesse un carattere di continuità. Se noi, attraverso questo provvedimento, riusciamo a superare il momento critico e a rimettere in cammino queste attività industriali, bene, noi possiamo dichiararci soddisfatti. Diversamente noi sosteniamo la necessità di affrontare, in campo nazionale, nei confronti dell'ENEL, l'applicazione di una tariffa differenziata, perché a lungo andare questi interventi di assistenza non possono durare, e sono d'accordo con coloro che hanno negato l'efficacia, nello sviluppo economico, di questo tipo di provvedimenti. « Turare i buchi », si è detto da alcuni settori del Consiglio; il provvedimento può avere anche questa funzione, nel senso che in questo momento si riesce a turare dei buchi, per preparare un cammino tranquillo alla nostra industria.

Non vorrei dire che qui si possa fare una analisi delle ripercussioni economiche, e di applicazione stretta delle leggi economiche nei confronti dello sviluppo del nostro Paese. No, non ha questa aspettativa questa legge! E quindi ecco perché noi abbiamo accettato senz'altro l'intervento da parte della Regione, perché riteniamo che esso abbia veramente una funzione sociale; non possiamo lasciare che si creino

e si aggravino situazioni, che potrebbero diventare irrimediabili. Se viceversa, attraverso un provvedimento di carattere eccezionale, questo si potrà evitare, noi abbiamo compiuto il nostro dovere e abbiamo raggiunto la nostra aspettativa.

Per queste ragioni, noi approviamo senz'altro il provvedimento, con la speranza che esso raggiunga le sue finalità. In caso contrario io raccomando di affrontare il problema in sede nazionale, si veda di risolvere il problema delle ferroleghe in sede nazionale, attraverso una pressione politica per ottenere il riconoscimento delle tariffe differenziate.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, 30 settembre 1964. Leggo dalla relazione sull'economia, sullo stato dell'economia della regione Trentino-Alto Adige, da lei proposto all'on. Consiglio, allorché moriva la precedente legislatura. Fu in quell'occasione che lei ebbe a dire esattamente queste parole: « La SET Valsugana, le Elettrochimiche di Trento, la Magnesio di Bolzano e la Montecatini di Mori devono ricorrere all'energia elettrica come fonte indispensabile per le loro lavorazioni. Si trovano in serie difficoltà a causa delle nuove tariffe ENEL che incidono sul prodotto in maniera determinante e tale da escluderle dal campo concorrenziale e competitivo estero ». Quindi, on. Presidente, lei aveva fotografata la situazione che nel corso di un intero anno si è andata via via sempre più aggravando, ancora sul finire della legislatura scorsa. E aveva proposto, come indicazione che la Giunta avrebbe assunto nell'espletare il suo mandato, aveva

indicato all'on. Consiglio, quale il rimedio e quale la possibilità di intervento, allorché, sempre nel corso della predetta enunciazione, lei affermava al punto 12 degli interventi regionali: « Utilizzazione dei fondi derivati dall'art. 10 dello Statuto per la creazione di nuovi incentivi per l'industrializzazione: Come è noto sono in corso le trattative per l'assegnazione alla Regione, da parte dell'ENEL, dei fondi ad essa spettanti, ex art. 10 dello Statuto. Tali fondi, non appena disponibili, potranno essere impiegati per incentivi a favore di particolari iniziative industriali, che abbisognano di quantità non notevoli di energia elettrica per la loro attività ».

Vorrei dire allora, on. Presidente e on. assessore, vorrei dire allora, che il male era stato diagnosticato e che diagnosticata si era pure la cura. Vorrei dire allora, on. assessore on. Presidente, che tutto ciò che oggi qui dentro ci si viene a dire e a proporre, era ormai noto e all'on. Consiglio e all'on. Giunta, e che il rimedio, purtroppo, se vera era la malattia, il rimedio non lo si è attuato. Lo si era intravisto, lo si era indicato, ma nulla si è fatto perché esso potesse operare nel corpo ammalato della nostra industria. Ed è interessante vedere come nel corso di un anno, via via, queste angustie, queste perplessità, queste incertezze che erano nell'organo amministrativo della nostra Regione, sono state poste allo studio, all'attenzione degli organi, vuoi politici, vuoi del lavoro, vuoi della associazione privata. Infatti una relazione ci fu, una relazione preparata dall'assessorato all'industria, per l'on. ministro, che in campo nazionale presiede alle sorti di questa branca della nostra economia. Una relazione di cui ci fu dato ampio stralcio sul giornale « Adige », che attentamente abbiamo letto e commentato, e che un 20 giorni dopo che era apparsa sul giornale, ci è stata anche personalmente con-

segnata. In quella relazione c'era la diagnosi esatta dei mali della nostra regione, e quella relazione, non appena proposta all'attenzione del ministro, tanto tempo dopo, è arrivata, non riveduta e corretta, perché era validissima ancora, è arrivata alla associazione degli industriali. Si è capito cioè che se l'industria soffriva, era evidente che coloro che nell'industria lavoravano, era chiaro, logico ed evidente, che gli imprenditori che nell'industria operano, dovevano essere avvertiti, messi al corrente di quello che era lo studio e la diagnosi, condotti dalla Regione in questo settore. Prima degli industriali furono avvertiti i sindacati, è ovvio; le forze del lavoro vennero convocate, per proporre anche a loro quella che era stata la illustrazione fatta al ministro Lami Starnuti. Risaliva al 3 marzo del corrente anno, un invito così, formale, alla associazione industriali, per discutere con le autorità regionali quella che era la nostra situazione, invito che dal 3 marzo — data sospetta, il 3 marzo, data promessa con il passato regime, evidentemente si è trasferita dal 3 marzo, questo invito formale, all'8 novembre. Siamo giunti all'8 novembre dell'anno in corso, per sentire gli imprenditori industriali. I quali non vennero neppure avvertiti all'epoca della famosa conferenza regionale sull'industria; vennero invitati a parteciparvi, è ovvio. Il prof. Mazzocchi — è altrettanto ovvio, ha chiesto alla Regione di conoscere la opinione degli imprenditori economici sulla sua relazione, e qui nasce il primo grave dubbio, perché bisogna metterci d'accordo su quale delle due relazioni la associazione industriali deve far conoscere la propria opinione. Cioè sulla relazione effettiva del prof. Mazzocchi, oppure su quella emendata, riveduta e corretta, che l'assessorato competente ha poi messo in giro e offerto alla meditazione altrui. Comunque la opinione degli imprenditori

industriali non è stata ancora espressa per la conferenza regionale sull'agricoltura, sulla relazione del prof. Mazzocchi, e siamo così arrivati all'8 novembre, come prima dicevo, con la promessa di riunioni continue, di contatti meglio organizzati, di formulazione di ordini del giorno precisi. Perché non basta fare il grido di dolore, non basta rivivere il nostro risorgimento, trasferito all'industria, quando le cose vanno male; bisogna sentirsi invogliati a contatti umani frequenti con chi opera, con chi produce nella nostra terra, per prevenire, se è possibile, quelli che sono i mali che possono, ad un certo momento, attanagliare ogni branca della attività umana.

E così, la relazione del Ministro Lami Starnuti è servita al Consiglio regionale, è servita ai sindacati, è servita agli operatori economici. E guarda un po', caso strano, la prima data fatidica di questa enunciazione della malattia, risale al 10 ottobre 1965. Dalla prima enunciazione dell'on. Presidente della Giunta regionale, che abbiamo visto essere del 30 settembre 1964, arriviamo al 10 ottobre 1965, prima che si attui il primo incontro, breve incontro, con i sindacati, come ho detto prima. È chiaro, con i sindacati; cioè con coloro che si erano offerti quasi a trasformarsi in milizia bianca della programmazione. È bellissimo leggere le lettere che le segreterie sindacali mandano di quando in quando, vuoi sugli aumenti ai deputati, vuoi sulla situazione economica della nostra regione, ai responsabili della pubblica amministrazione. Guardia bianca della programmazione. Naturalmente una guardia bianca che doveva servire per fare quadrato, barriera, siepe di petti, contro chi? È evidente, contro le forze occulte della reazione in agguato: contro i consiglieri regionali, di ben determinati partiti, i quali si proponevano di lastricare le vie del padronato con le buone intenzioni del centro-sinistra.

E ci fu allora, 10 ottobre, il primo incontro. Ed io ricordo, guardate, ricordo perché la mente e la fantasia mi sovengono talvolta, ricordo un tempo — un tempo ormai annegato nelle nebbie del passato, è vero, ma lo ricordo — quando un uomo responsabile, perché uomo di governo, disse, a tutta questa Assemblea tramortita — o divertita, non so bene — disse tutti i dati statistici contenuti entro una pubblicazione ufficiale, per documentare, con quella pubblicazione di governo, come ormai la stretta s'era superata, come la congiuntura, amica dell'on. Moro e non dell'avventura, altro non fosse ormai rimasta che un piccolo fatto televisivo bocciato per scarso indice di gradimento. Io lo ricordo l'on. assessore alle finanze e al patrimonio, inchiodare il collega Corsini, pagina dopo pagina, alla nota mensile, quasi avesse eretto qui dentro una moderna gogna, per mettere al vituperio di noi consiglieri, chi attentava alle virtù ancora nascoste della nostra armonia. Però mi dissi, in quel momento: bravo, on. assessore, — io le dissi dentro di me, nel mio intimo — bravo, perché dimostra finalmente di attuare la politica delle cose. Ecco una dimostrazione concreta di ciò che si deve intendere per politica dei fatti, per politica delle cose. Che figura — mi son detto — il cons. Corsini! L'on. assessore sì che se ne intende! E son rimasto là, incantato, a vedere e ad ascoltare. E dopo questo intervento è arrivato, ecco, è arrivato il 10 ottobre con il primo incontro, con il primo incontro fra uomini che fanno politica, che non fanno politichetta, come talvolta la possiamo far noi, qui dentro, su questi banchi, quando diciamo che le cose poi tanto bene non vanno; con gli uomini che fanno politica, con gli uomini che rappresentano le forze del lavoro, quelle che sono — l'ho sentito ripetere stamattina dal cons. Gouthier, e giustamente — le punte di dia-

manente del lavoro. E siccome io poi, sapete, sono un clerico fascista, quindi un codino, un nipotino di padre Bresciani, direi che è meglio prendere l'altra enunciazione e definirle: le forze più evolute e coscienti. E allora che cosa disse l'assessore presente a quell'incontro? Eh, non era l'assessore presente alla SALVAR, all'Acqua Cappuccio, no; era un altro assessore, competente ad altro settore, a quello proprio specifico dell'industria. Che disse ai sindacati? Sciorinò forse le pagine, fitte fitte e dense di cifre, della nota mensile? No. Ha parlato, l'on. assessore all'industria, come aveva parlato esattamente il collega Corsini, tanti mesi fa. Anzi, direi, parlò in peggio. E mi son detto: oh animella candida liberale che te 'n vai per l'aere mesto! Ma tu eri tutta quanta tuffata nelle nubi dell'ottimismo, eri in camicia rosa, quando qui dentro tenesti il tuo discorso. Quel giorno ormai lontano. Perché l'assessore competente all'industria era nero quando parlò con le organizzazioni sindacali, nero, ma tanto nero da battere perfino il sottoscritto, e Dio sa quanto bisogna essere bravi per diventare più neri del sottoscritto. Nero. E che cosa disse l'assessore Albertini? Ha detto: la Regione, da un punto di vista economico, è regredita, tanto da affiancarsi — soggiunse — all'Italia insulare; e tale marcia all'indietro — seguitò — è sotto, purtroppo, è sotto gli indici del livello nazionale. 40 mila posti nuovi di lavoro — disse — erano necessari o prevedeva il nostro piano urbanistico. Questo il fabbisogno, ma non esiste al momento possibilità alcuna di pensare che questa realtà diventi operante e valida. E soggiunse: gli incentivi regionali per dar vita alle nuove infrastrutture, toccano i 28 miliardi. Ma non sono bastevoli; e non soltanto non sono bastevoli per la incapacità di lievitare il capitale privato, ma non sono bastevoli anche e soprattutto perché manca una condizione essen-

ziale allo sviluppo economico: la fiducia. Così si esprime: la fiducia. Manca negli imprenditori economici la fiducia che sorregga la volontà di operare e di intervenire, tanto — soggiunse — che l'incremento degli investimenti, in virtù delle nostre leggi, ha visto un indice di 5 miliardi per la provincia di Trento, e di 2 miliardi solo per la provincia di Bolzano. È assente la domanda, nella nostra regione per questo settore. E soggiunse pure: si parla tanto, si discute, si propone un istituto finanziario, per assicurare vastità e facilità di intervento; ma solo 500 milioni dei 3 miliardi necessari sono reperibili in loco. E allora come è possibile aprire prospettive di sviluppo futuro? Come non è possibile non condannare o denunciare una situazione che sul campo del lavoro altro non può che suscitare in noi perplessità e turbamenti. E mancano che cosa? Mancano le nuove forze economiche. E a conclusione del suo esporre, ecco che l'on. assessore all'industria affacciò le due tradizionali lacrimucce. « Per una lacrimuccia che ei mi toglie ». È lui, è ormai molto ferrato nelle interpretazioni dantesche; e sa che le lacrimucce, ad un certo momento, servono a rapire al diavolo le anime dell'uomo. Le due lacrimucce. Manca — disse — la grande industria statale. E pronunciò un nome, pronunciò « IRI », il capitale dello Stato. Ed in quel momento, on. assessore, in me, venne, improvviso e prepotente, il desiderio di affacciare una sigla alla mia mente: « l'ISAP ». ISAP, on. assessore. Mi son ricordato del trattamento riservato all'ISAP, cioè al capitale dello Stato; il trattamento riservato al capitale dello Stato qui a Trento, con l'affare Panauto, se lo ricorderà anche lei: è uno dei temi che angustiarono maggiormente la sua carica di assessore nella passata legislatura. E anche questo, vede, rientra nella teoria del pianto sul latte versato. E credo che proprio da questo esem-

pio della Panauto, essa teoria trovi il suo migliore commento. E m'è venuto anche in mente quanto lei affermava circa la carenza del capitale dello Stato e l'esigenza della grande industria, che tramite quel capitale qui si dovrebbe costruire e creare, m'è venuto in mente che forse lei in quel momento stava pasturando in campi o in pascoli, dirò meglio, vietati o comunque minati e pericolosi. Perché l'idea dell'intervento del grande capitale dello Stato, per la grande industria, ci porta dritti dritti alla concezione della zona industriale. Ed è pericoloso, on. assessore, è pericoloso affrontare temi del genere, proporre simili enunciazioni, tanto è vero, che è pericoloso, che lei stessa in quell'incontro se ne è accorta subito, ed ha soggiunto che l'intervento statale lo si è rimandato — queste le sue parole — per una particolare politica. Così disse: per una particolare politica. Che trova poi conferma, questa particolare politica, nell'altra affermazione che gli istituti di credito, per dar vita e possibilità di sviluppo industriale, non hanno da essere istituti di credito regionale, ma debbono soddisfare le esigenze di due Province distinte, per cui hanno da essere due: l'uno a Trento, l'altro a Bolzano, sempre in omaggio della particolare politica. Quindi, on. assessore, quando le forze sindacali han sentito lei pronunciare queste parole, quando le forze sindacali hanno inteso da lei, così efficacemente illustrata, la situazione economica di cui sono protagonisti e attrici, si saran chieste che valore aveva la lettera che avevano inviato all'autorità regionale. È stato inoltre deciso di chiedere ulteriori interventi, da concordare con le organizzazioni sindacali e degli imprenditori, sia in accoglimento alle ripetute richieste fatte in materia di partecipazione dei gruppi sociali alla definizione delle linee di intervento economico, sia per avere quell'appoggio che si rende necessa-

rio per superare gli ostacoli, che possono essere posti da talune posizioni politiche, più impegnate a far valere interessi di parte, che a risolvere concretamente i problemi urgenti della collettività. E mi son chiesto se era giusto che mandassero a lei questa lettera, a parte l'appoggio, per la programmazione; mi son chiesto se era giusto che le forze sindacali mandassero a lei questa lettera, tacciando così il Consiglio, o parte del Consiglio o gruppi politici che nel Consiglio esistono, di partigianeria per determinate politiche, quando dovevano aver chiaro di fronte alla loro mente, le forze sindacali, quale era stata la relazione pronunciata dall'onorevole Presidente della Giunta regionale il 30 settembre del 1964; quando cioè sapevano esattamente a chi dare colpa dell'arretramento economico, dell'arresto dello sviluppo industriale, e quando sapevano esattamente dove potevano chiedere i rimedi, quei rimedi che non sono giunti, quei rimedi e quelle medicine che non sono venute. Qui si dovevano esplicitare le forze sindacali tutta la loro energia e capacità contrattuale; qui dovevano intervenire e chiedere allo Stato, ai loro rappresentanti al governo, quale era la politica che sul piano dell'ENEL il governo aveva intenzione di creare; quando lei stessa, on. assessore all'industria, ci ebbe a dire, e giustamente, che il principio delle tariffe differenziate, principio dal quale non si poteva abdicare per trovare una logica soluzione al problema delle ferroleghe, era già contenuto, esisteva e viveva nella stessa legge istitutiva dell'ENEL, dal momento che per la Terni si era fissato il costo dell'energia elettrica per Kwh, non tenendo conto di tutti gli altri problemi che si ponevano via via, nelle differenti industrie del nostro paese. Qui dovevano intervenire le forze sindacali, in appoggio ai loro rappresentanti politici, quando si trattava di chiedere al ministro per la programma-

zione, se le ferroleghe interessavano nel panorama economico della nostra attività industriale, o invece non interessavano più. Perché sappiamo tutti che per il ministro Medici non avevano alcun valore; sappiamo tutti che il Ministro Medici vedeva il problema delle ferroleghe da prospettiva completamente diversa da quella dalla quale l'ha visto poi il centrosinistra, ed era qui che bisognava intervenire e chiedere quale era, allora, in una politica di programma, la giusta collocazione che questa particolare branca della nostra economia richiedeva, e alla quale bisognava rispondere e corrispondere. Lì la loro forza decisionale la dovevano porre. L'appoggio delle forze sindacali, on. assessore, allora a chi va dato? Lo sappiamo, ne siamo perfettamente convinti, che i calcoli sono di una drammaticità estrema. Se lei prende il programma urbanistico della provincia di Trento — e lo ha senz'altro preso, lo ha senz'altro studiato, da quel coscienzioso e attento osservatore dei fenomeni economici che lei è, per la responsabilità che le incombe nella carica che ricopre — noi vediamo dei 40 mila posti di lavoro necessari nei 15 anni; dovrebbero sorgere cioè al ritmo di 2600-2700 posti all'anno, mentre sappiamo quale sia la realtà che si contrappone a questa nostra esigenza e a questa nostra enunciazione di teorici. Sappiamo quale sia la realtà che la pratica ha determinato: non più di 400 posti annui in media nell'ultimo decennio; e sappiamo anche come lo spopolamento nelle campagne, lo spopolamento della terra, oltre ad invecchiare la gente che sulla terra rimane a produrre, venga assorbito in percentuale inversa nelle altre branche del lavoro, di quanto invece avvenga nella nazione intera. Noi sappiamo che solo il 30% nella regione Trentino-Alto Adige, delle forze di lavoro che abbandonano la campagna, viene accolto o è stato accolto dall'industria, il 70%

invece dalle attività terziarie, e sappiamo che queste percentuali si rovesciano, se analizziamo la situazione creatasi nel restante territorio d'Italia. E sappiamo anche qual è il volume del Mediocredito, quale è il denaro che il Mediocredito è riuscito a finanziare, in confronto alle operazioni fatte dall'istituto finanziatore delle opere industriali in Sardegna. Lei stesso lo ha ampiamente documentato e illustrato, e ai sindacati e alle associazioni industriali. 30 miliardi in un anno — lei disse — in Sardegna, l'Istituto regionale riuscì a dare, di finanziamento. Soltanto 35 miliardi in dieci anni l'Istituto del Mediocredito per il Trentino-Alto Adige, limitato e contenuto in 766 operazioni, con una media quindi di 46 milioni per operazione. E sappiamo da questa media quale respiro, quale ampiezza e quale polso hanno le industrie nuove che son giunte da noi. Tutti sappiamo di questa situazione. E d'altronde, on. assessore, lei si ricorderà che cosa il Presidente degli industriali ebbe a dirle, quando, parlando della crisi in generale, si riteneva che andasse individuata in maniera più massiccia e pesante quella nel settore dell'edilizia, perché è quello che è più presente nella nostra provincia, il Presidente della associazione industriali di Trento, le rispose: niente qui va bene: non i tessili, né i chimici, né il settore voluttuari, né il credito, né la politica sindacale. Occorre una più costante e continua partecipazione dell'opinione pubblica ai problemi delle categorie. Ecco la diagnosi che il Presidente della Giunta regionale aveva fatto lo scorso anno; la diagnosi che lei aveva così brillantemente avanzata nel pro memoria per il ministro all'industria, trova conferma totale e definitiva in quella che è l'opinione e il parere espressi dalla associazione industriali. E badi che a un certo momento, il discorso sulla incentivazione per le fonti di credito ha un suo significato, quando lo si vede li-

mitato allo sportello bancario e basta; ma lei sa che non è un discorso onesto o per lo meno totale, se noi limitiamo la nostra analisi agli sportelli bancari. Perché lei mi insegna che altri rivoli ci sono od esistono, di finanziamento; lei mi insegna che le industrie trentine hanno assorbito capitale da altri settori. Lei parlò della Sardegna, mise il dito sulla piaga, in riguardo al finanziamento. Però noi, on. assessore, non possiamo dimenticare che i bacini imbriferi sono intervenuti in questi anni anch'essi nell'industria, con mutui ai comuni, con contributi a fondo perduto, con contributi in conto interesse, con fidejussioni, con interventi diretti. Sono tutti tipi di intervento che hanno assorbito altro denaro pubblico; sono intervenuti esclusivamente per l'approntamento delle aree industriali, per quanto riguarda la zona o la provincia, dirò meglio, di Bolzano. Comunque, il volume di denaro che i bacini imbriferi hanno dato per l'industrializzazione nostra, on. assessore, tocca il miliardo 152 milioni 885 mila 611 lire, che non possono essere ignorate, e vanno aggiunti ai finanziamenti attuati dal Mediocredito. E ci sono poi le serie, le lunghe serie delle delibere comunali, con le quali si offre, a fondo perduto, alle industrie che si insediano, il contributo: tanto pro capite per ogni operaio assunto. E c'è tutta la teoria dei milioni, che la Provincia distribuisce nel tenere o nel finanziare i corsi professionali, di qualificazione professionale, presso le sedi degli industriali. Anche questo è denaro pubblico, che non può essere sottratto al costo della nostra industrializzazione. Non per dire che troppo si è dato, ma per dire che troppo si è perduto, se è vero come è vero, che i 4000 posti di lavoro creati dalla nostra regione nel suo operare, sono andati perduti nella presente congiuntura economica; e ci troviamo al punto di partenza. E non solo questo denaro si è speso, on. asses-

sore. Si è chiesto, e giustamente, anche l'intervento dell'IMI, e sappiamo che da quella parte sono giunti, ormai accordati, 1 miliardo 245 milioni, mentre 325 milioni sono tuttora in istruttoria; il che porterà l'afflusso del denaro IMI nella nostra regione, alla cifra di un miliardo 570 milioni. E lei, on. assessore, di fronte a questi interventi, che cosa si è preoccupata di vedere? Si è preoccupata di vedere, e giustamente, allorché le operazioni si concretavano e avvenivano, si è preoccupata di vedere quale era l'incremento dei posti di lavoro nelle singole industrie, che sorgevano, giustamente, non perché il fine dell'industria sia il posto di lavoro, ma perché ne costituisce uno degli elementi per l'analisi per lo studio e per la validità della sua funzione. Lei stesso negli indici che ci ha dato, industria per industria, dice che erano stati previsti dagli stabilimenti che si dovevano insediare, nuove assunzioni per 3958 posti; e nel mese d'agosto, quando ci consegnava i dati, poteva affermare che la cifra reale delle assunzioni toccava invece i 2715 posti, con una perdita in meno di 1243 posti. E non erano esatte le cifre nel mese di agosto, perché da indagini fatte presso taluni stabilimenti, risultavano essere inferiori di quanto ci era stato comunicato dall'assessorato. Perché è evidente che la congiuntura, che la crisi economica non ammette remore: macina, distrugge, impone di intervenire in modi che non sono tanto piacevoli. E basta leggere, per avere una visione drammatica della nostra situazione, bastava guardare una pagina del giornale « Adige », del 21 novembre 1965. Ci sono quattro titoli in questa pagina; il primo dice: « Licenziamenti al nastrificio »; il secondo dice: « Per la direzione ATI il problema è chiuso: altri licenziamenti »; l'altro dice: « 100 milioni alla Leonardo », l'IMI che interviene, dovrebbero essere stati accordati, però fino a quel momen-

to c'era la crisi; speriamo di salvare ancora quello che è salvabile. Un altro titolo dice: « Fissate per gennaio le prime assunzioni », e si parla della manifattura di Borgo Sacco. Come lei vede, on. assessore, giorno per giorno, il diagramma dell'andamento delle nostre pene economiche regionali si manifesta. E non è pensabile, on. assessore, che si sia portato ripiego o che si sia alleviato o che si sia fatta opera valida nei confronti delle forze del lavoro e nei confronti degli stessi imprenditori, quando nei momenti di difficoltà si è dato l'avvio alla grande macchina della cassa integrazioni. Perché anche la cassa integrazioni, on. assessore, costa, e costa molto, costa a immettervi gli operai che ne usufruiscano. Ed è interessante, mi creda, cogliere i dati e la realtà che dai dati promana, sulla crisi che è subentrata anche in questo particolare settore, anche in questa valvola di sicurezza delle forze del lavoro. È interessante, perché è in crisi anche la cassa di integrazione, come è in crisi tutto il settore industriale. E i dati, on. assessore, li possiamo avere integri dai bilanci dell'INPS. INPS, bilancio 1964: vediamo le entrate e le uscite. Per la disoccupazione: entrate 77 miliardi; uscite 62 miliardi; un utile di 12 miliardi. Per la tbc: entrate 51 miliardi; uscite 41 miliardi, avanzo 10 miliardi. Per le pensioni: introiti per 906 miliardi; uscite per 768 miliardi, avanzo di 137 miliardi. Per gli assegni familiari abbiamo un avanzo di 33 miliardi; cassa integrazioni: entrate 3 miliardi 800 milioni; spesi 32 miliardi; un deficit di 28 miliardi. E questo, badi bene, on. assessore, nel corso del 1964. Abbiamo cioè adesso le cifre di un anno fa, e non è da scartare affatto la affermazione che nel corso del '65 questa situazione si è aggravata e si è appesantita, tanto che risulterà senz'altro più minacciosa ancora. E non è tutto, perché questo indice, vede dei 32 miliardii n meno incassati,

è falso, è fasullo. Perché? Perché la cassa integrazioni aveva un attivo, prima che entrasse in funzione la crisi economica, vantava un attivo di 50 miliardi, che sono stati tutti spesi. Quindi l'intervento ammonta a 88 miliardi 400 milioni, accumulato come deficit nella cassa integrazioni. È evidente, on. Presidente, che qui anche si determina la crisi, che anche qui, se non si esce dalla strettoia economica che abbiamo, non è possibile gettare àncore di salvezza alle forze del lavoro. Anche qui però sappiamo che dall'uso, come correttamente avviene sempre nelle cose di casa nostra, si è passati spesso e volentieri all'abuso, e sappiamo benissimo in quali regioni questo è avvenuto. Non certo, grazie a Dio, nella regione Trentino - Alto Adige, ma ampiamente e abbondantemente nella regione emiliana, che riesce ad incassare per la cassa integrazioni 3 miliardi e ne spende esattamente quattro volte di più di quelli che ne spende la Lombardia. Però guardi che la colpa di questo continuo dissesto, di

cui portano le conseguenze — lei disse: « le forze del lavoro », la volta scorsa, quando intervenne a illustrazione di una interpellanza, e parleremo anche di quello — le conseguenze, sì le forze del lavoro, ma non solo per una situazione economica, ma anche per una situazione amministrativa...

PRESIDENTE: Ora vorrei sospendere la seduta...

PREVE CECCON (M.S.I.): Lei sospende? Sì, benissimo. Vado avanti domani.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e riprende domani mattina alle ore 9,30.

(Ore 13,50).